

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in abb. postale
Aut. MIPA/CN-NE/180/A.P./2021
Contiene I.R.

ANNO VIII - NUMERO 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2022

EMERGENZE CLIMATICHE, ENERGETICHE E POLITICHE

CHE FARE?

Dati, opinioni
e suggerimenti

Pres. Lodovico Giustiniani: Per l'agenda di Governo emergenza cambiamenti climatici, siccità in primis

Siccità e risorsa idrica: i dati

Presidente Senato Maria Elisabetta Casellati: la siccità deve entrare nell'agenda del Governo

Pres. ISPRA Stefano Laporta: Gas serra, necessità di strumenti di sostegno per cambiamenti profondi sulle emissioni

Segr. Gen.le Bacino Distrettuale Alpi orientali Marina Colaizzi: efficientamento delle risorse idriche con ottimizzazione gestionale degli usi

Prof. Aldino Bondesan, calciologo: necessità di accordo globale per riduzione gas-serra

Nuova PAC: gli eurodeputati promettono battaglia

Eurodeputata Rossana Conte: Misure immediate e tetto al prezzo del gas, difesa del made in Italy

Direttore CREA genomica e bioinformatica Luigi Cattivelli: con le tecniche TEA si produce di più con meno acqua

Pres. AMI Cesare Soldi: per siccità: mais con cali di rese dal 30 al 50%

Da Malga Calleda politici e agricoltori unanimi: le problematiche della montagna e della pianura sono interconnesse

FILIERA CGBI COPROBI Italia Zuccheri per la produzione di biometano

ASSEMBLEA AGRONETWORK sostenibilità, innovazione e sicurezza alimentare

ENERGIA: rincari insostenibili per le imprese

VENDEMMIA 2022: i dati previsionali

EMERGENZE CLIMATICHE, ENERGETICHE E POLITICHE



Mentre per la guerra in Ucraina non si intravedono segnali di pace, gli italiani e le aziende sono alle prese con gli aumenti dei prezzi di prodotti, materie prime ed energetiche. In questi giorni si guarda già al dopo elezioni del 25 settembre prossimo e c'è attesa di conoscere quale sarà il nuovo Governo e se per affrontare l'emergenza energetica assumerà o meno scostamenti di bilancio. Questa scelta non è di poco peso perché, come dichiara il **Presidente di Confagri Veneto Lodovico Giustiniani** nel suo articolo di fondo: "... il debito pubblico italiano ... genera solo per interessi ben 60 miliardi all'anno". Ulteriori spese a debito metterebbero in dubbio la sostenibilità economica dell'Italia agli

occhi di Bruxelles e della BCE e il rispetto degli impegni assunti con il Pnrr.

Altro tema di fondo affrontato dal Pres. Giustiniani è quello del cambiamento climatico che sta avendo effetti fortemente impattanti come è stato per la siccità di quest'anno.

Nell'articolo che sintetizza la visita in polesine della **Presidente del senato Maria Elisabetta Alberti Casellati**: "Vedere il Po in secca, con tre metri e mezzo di acqua in meno rispetto all'anno scorso, e vedere il mais bruciato dal sole sono colpi che feriscono il cuore". In questa frase è racchiuso il sentimento degli agricoltori durante quest'estate caldissima e siccitosa.

Ma cosa si può fare? Lo abbiamo chiesto ad autorevoli personalità come il **Presidente dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) Stefano Laporta**.

Il Veneto è inserito nella competenza dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali che ha compiti di difesa del suolo, tutela delle acque e gestione delle risorse. Abbiamo chiesto al **Segretario Generale dell'Autorità di bacino Marina Colaizzi** quali sono i programmi in corso, gli strumenti programmatori disponibili e come migliorare la governance dell'acqua dolce.

Le colture si possono difendere anche migliorandole geneticamente attraverso le **nuove tecniche TEA**. Su questo tema e sulle **tecniche BT** abbiamo chiesto il parere del **Direttore del CREA Genomica e bioinformatica Luigi Cattivelli**.

La neve e i ghiacciai costituiscono un'importante riserva d'acqua e nei periodi estivi e più siccitosi vanno ad alimentare falde e torrenti. La notizia del crollo di un'ampia placca glaciale sulla Marmolada ha fatto subito il giro del Mondo. Con **Aldino Bondesan, glaciologo dell'università di Padova**, abbiamo fatto il punto sulla situazione dei ghiacciai.

La siccità ha colpito fortemente il mais con un calo di resa dal 30 al 40%. Ne abbiamo discusso con il **Presidente dell'Associazione Italiana Maiscoltori Cesare Soldi**

In una interessante videoconferenza con gli **europarlamentari Herbert Dorfmann, Paolo De Castro, Mara Bizzotto, Paolo Borchia e Sergio Berlato** sono state viste le loro posizioni sulla nuova

LA VIGNETTA:



continua a pag. 4 ►

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VIII - N. 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2022
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: Gruppo DBS SMAA SRL, Via Quattro Sassi, 4/C - Zona Industriale Rasai - 32030 Seren del Grappa (BL) - Stampato su carta certificata FSC - Made in Italy - Avviato alla stampa 12/09/2022

Editore: **Confagricoltura Veneto**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**
Contatti: **e.comiotto@confagricolturaveneto.it**

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno
Collabora: **Laura Lorenzini**

Pubblicità: **Le Cronache Srl** - via Frattini 12/c - Verona
045/9612761 - 393 8917216

Fra i problemi prioritari per l'agenda del prossimo governo: **siccità e rischi climatici**

Mentre stiamo andando in stampa il clima elettorale, che porterà alle urne gli italiani il 25 settembre prossimo per rinnovare i parlamentari e il governo del Paese, si sta surriscaldando.

Per dar modo agli agricoltori e lettori di orientarsi nel voto, abbiamo divulgato uno "Speciale Elezioni" con interviste ai candidati veneti, con la pubblicazione delle richieste e posizioni di Confagricoltura nazionale e veneta sui principali problemi e temi del settore agricolo.

Sul prossimo numero avremo modo di soffermarci sui risultati e sui programmi del prossimo Governo che si troverà sul tavolo problemi urgenti e concreti da risolvere come i prezzi dell'energia, l'inflazione, la crescita economica che sta rallentando e il rischio recessione.

Fra questi, per la tenuta del nostro Paese, la gestione del debito pubblico italiano che genera solo per interessi ben 60 miliardi

all'anno, e di cui i partiti sembrano essersi dimenticati nella loro campagna elettorale. Siamo in una situazione difficile e pertanto deve prevalere non solo il buon senso, ma il pragmatismo e concretezza del fare in una cornice europeista puntando sugli obiettivi del PNRR.

Non bisogna dimenticarsi che il PNRR è, di fatto, un accordo fra l'Italia e la Commissione europea che prevede scadenze semestrali con specifici obiettivi e riforme da raggiungere nel periodo, pena la non corresponsione dei finanziamenti previsti. Se è vero che l'Italia può chiedere, per sopraggiunte importanti circostanze motivate, una sua revisione, e ammesso che sia accolta, saremmo poi in grado di mantenere nella tempistica e nella realizzazione gli ulteriori impegni presi?

Indubbiamente l'emergenza energetica colpisce l'intero Paese, ma è solo con una azione comune europea che si può farne fronte come è stato fatto con la recente pandemia.

La tenuta del nostro Paese non è solo economica, ma ambientale,



territoriale e agricola. È ancora presto per trarre il bilancio di quest'anno, fra i più siccitosi degli ultimi, che ha visto in concomitanza sommarsi gli effetti negativi del blocco delle importazioni di derrate alimentari con l'aumento del costo delle stesse e quindi l'evidenza del ruolo strategico del settore primario nella fornitura di cibo.

Per le perdite di prodotto e i danni subiti quest'anno dalle aziende agricole c'è la necessità d' interventi urgenti di sostegno, stante l'aumento del mais per la zootecnia, dei costi di gas, elettricità, carburante, fertilizzanti, imballaggi, ecc., da parte del Governo italiano anche in una cornice d' intervento più ampio dell'Unione Europea.

C'è inoltre il rischio concreto che ancora una volta i notevoli danni causati dagli eventi climatici avversi siano dimenticati, illudendosi che, come si sente dire: "tanto adesso sta arrivando la

pioggia", il problema si risolve da solo. In questo numero abbiamo cercato di affrontare in particolare la questione siccità cercando di capire come e chi deve intervenire.

Purtroppo, il problema non è solo quello della buona gestione dell'acqua dolce, un bene prezioso che sta sempre più scarseggiando, ma come affrontare nell'insieme i rischi del cambiamento climatico. Anche quest'anno gli eventi climatici estremi non sono mancati: grandinate, nubifragi, trombe d'aria, incendi hanno devastato intere aree mettendo in ginocchio le attività produttive, in primis le aziende agricole.

Vigileremo e agiremo affinché non si metta ancora una volta sotto il tappeto la "polvere" fastidiosa delle richieste degli agricoltori che domandano a gran voce di intervenire con finanziamenti, interventi strutturali e strategici per mettere in sicurezza il territorio e con questo chi ci abita, vive e produce cibo e ambiente.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Siccità e risorsa idrica: negli ultimi 30 anni (1991-2020) disponibilità di acqua ridotta del 19%

LA TENDENZA: RIDUZIONE DEL 10% A BREVE TERMINE E DEL 40% NEL LUNGO TERMINE

CONSUMO D'ACQUA PER USO CIVILE
POTREBBE AUMENTARE DEL 16% ENTRO IL
2030 NEL 2020 IN 109 COMUNI PERDITE DI
RETE DI CIRCA IL 36%

4 Da una recente analisi dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, effettuata in base ai dati attualmente disponibili e alle valutazioni del modello idrologico BIGBANG di ISPRA, la disponibilità di risorsa idrica media annua, calcolata sul lungo periodo 1951-2020, ammonta a circa 141,9 miliardi di m³, dei quali circa 64 miliardi di m³ vanno a ricaricare le falde acquifere. Il calcolo della disponibilità di risorsa idrica effettuato su trentenni climatologici successivi (1951-1980; 1961-1990; 1971-2000; 1981-2010; 1991-2020) ha evidenziato un trend negativo nei valori di disponibilità idrica. Il valore annuo medio di risorsa idrica disponibile per l'ultimo trentennio 1991-2020 è ridotto del 19% rispetto a quello relativo al trentennio 1921-1950 stimato dalla Conferenza Nazionale delle Acque tenutasi nel 1971 e che rappresenta il valore di riferimento storico.

Fin dall'inizio dell'anno, la siccità ha interessato l'Italia centro-settentrionale e in particolare il distretto idrografico del Fiume Po. Le ultime riunioni degli Osservatori distrettuali permanenti per gli utilizzi idrici, a cui l'ISPRA ha partecipato, hanno confermato uno scenario di severità idrica alta per i distretti del Fiume Po, delle Alpi Orientali (ad eccezione del bacino dell'Adige per il quale la severità è media) e dell'Appennino Settentrionale e uno scenario di severità idrica media, con trend in peggioramento, per il distretto dell'Appennino Centrale

(con il territorio umbro e parte del sud delle Marche, già in condizioni di severità alta).

Quali sono le tendenze e gli impatti a breve, medio e lungo termine dei cambiamenti clima-

tici sul ciclo idrologico e, in particolare, sulla disponibilità di risorsa idrica? La situazione che emerge dalle prime valutazioni effettuate dall'ISPRA è decisamente poco rassicurante e si prevede a livello nazionale una riduzione della disponibilità di risorsa idrica, che va dal 10% nella proiezione a breve termine, nel caso di un approccio di mitigazione aggressivo nella riduzione delle emissioni di gas serra, al 40% (con punte del 90% per il sud Italia) nella proiezione a lungo termine, ipotizzando che la crescita delle emissioni di gas serra mantenga i ritmi attuali.

Uno studio commissionato dalla EU nel 2007 sul potenziale risparmio idrico in Europa, ha stimato che il consumo d'acqua potrebbe aumentare del 16% entro il 2030 in uno scenario «business as usual», mentre l'utilizzo di tecnologie di risparmio idrico in ambito industriale e una migliore gestione dell'irrigazione in ambito agricolo potrebbero ridurre gli sprechi fino a oltre il 43%.

Per quanto riguarda la domanda di acqua in l'Italia, i dati forniti nel database European Environment Information and Observation Network (EIONET), derivati da informazioni nazionali trasmesse, nel nostro caso, dall'Istat, in risposta a questionari e a reporting europei, indicano che il prelievo totale medio annuo per l'Italia si aggirerebbe sui 37,7 miliardi di m³; confrontando tale valore dei prelievi con la risorsa idrica media annua disponibile, ne deriva una condizione media nazionale di stress idrico.



dalla seconda ►

Pac e con l'eurodeputata **Rossana Conte** l'operato dell'U.E. sui temi scottanti di questo periodo.

La montagna, i suoi problemi e la connessione con la pianura, è stata oggetto di discussione nel luogo insolito, ma significativo di Malga Calleda con il **Ministro Federico D'Incà**, il **sen. Luca De Carlo**, l'**europarlamentare Rosanna Conte** e il **Consigliere Regionale Elisa Venturini**.

Certamente fruttuoso l'accordo che è stato raggiunto dalla **Filiera CGBI - COPROB Italia Zuccheri per la produzione di biometano**. Lo dimostrano le cifre: 10 impianti di biometano pronti in 3 anni e 70 milioni di euro di investimenti.

Vari sono gli articoli sul "caro bollette" e i rincari nei vari settori come nell'allevamento del pesce con l'API e le numerose notizie dalle province del Veneto.

Nel supplemento a questo numero "**Speciale elezioni**" è stata evidenziata la posizione di Confagricoltura Veneto sui temi più urgenti e importanti per la nuova legislatura dando modo di approfondire anche la posizione di alcuni candidati del Veneto su questi temi, mentre l'**Inserto Tecnico** fornisce puntuali informazioni sullo "stato dell'arte" della PAC, le novità fiscali e ambientali e altre tematiche di certo interesse per le aziende.

Edoardo Comiotto

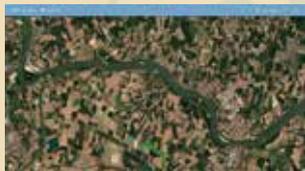
Rispetto a una condizione di scarsità idrica, risulta ancor più interessante il tema delle perdite in rete del servizio di distribuzione dell'acqua potabile. Le statistiche dell'Istat sull'acqua per gli anni 2019-2021, rivelano che nel 2020, nei 109 Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, il servizio di distribuzione dell'acqua potabile è stato caratterizzato da perdite in rete dell'ordine del 36%, il che si traduce nel fatto che a fronte di un prelievo di 370 litri per abitante al giorno, quelli effettivamente utilizzati sono 236. Le analisi dell'Istat evidenziano che le perdite totali di rete si riducono di circa un punto percentuale (rispetto al 2018), proseguendo la tendenza

iniziata nel 2018, quando a seguito della siccità del 2017 venne avviata una serie di interventi.

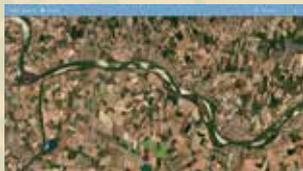
Per migliorare la gestione della risorsa in un'ottica di adattamento e sostenibilità, specialmente in occasione di eventi di siccità e/o di scarsità idrica, sarebbe necessario disporre di un monitoraggio sistematico e omogeneo delle portate, dei prelievi e delle restituzioni, a copertura nazionale. Ciò consentirebbe agli enti coinvolti a vario titolo nella valutazione e gestione della risorsa idrica, tra cui l'ISPRA, di poter costruire con maggior dettaglio il quadro conoscitivo e i possibili effetti di differenti scenari di utilizzo della risorsa stessa.

Siccità nel Veneto, a che punto siamo?

SICCITÀ SENZA PRECEDENTI
VEDUTA DEL FIUME PO IN POLESINE AD UN ANNO DI DISTANZA



06/08/2021



06/08/2022

(immagini tratte da Sentinel Hub Playground)



AGOSTO 2022

INDICATORI SINTETICI DELLA DISPONIBILITÀ IDRICA

RISERVE NIVALI	🔴	PORTATE DEI CORSI D'ACQUA	🔴
INVASI MONTANI	🟡🔴	BILANCIO IDROCLIMATICO	🔴
PIOVOSITÀ	🔴	ACQUE SOTTERRANEE	🔴
INDICE SPI (indicatore di siccità al suolo)		🔴	



AGOSTO 2022

Il bollettino sulla disponibilità della risorsa idrica del Veneto, redatto da ANBI VENETO con il supporto di Radarmeteo e di Hypermeteo, descrive la preoccupante situazione di questo agosto, anche se per la prima volta da novembre 2021, nel corso di questo mese sono state registrate a livello regionali precipitazioni al di sopra della media storica del periodo: Mediamente sono caduti in Veneto 121 mm a fronte di una media del periodo 1994-2021 pari a 101 mm, con la quota maggioritaria compresa nella seconda metà del mese.

Il surplus pluviometrico più marcato si è verificato sul bacino dell'Adige (67%) a parziale ristoro di una situazione idrologica molto preoccupante nei giorni subito precedenti a Ferragosto. Un evento meteo ha determinato la temporanea ricomparsa della neve al di sopra dei 2700 metri.

Ciò nonostante, secondo l'ARPAV, continua lo stato di grave criticità per le falde acquifere in molti casi al livello minimo degli ultimi 20 anni.

In relazione al drastico calo delle portate rilasciate dai laghi montani verificatosi a partire dal 11 agosto, il Commissario per l'emergenza idrica in Veneto è stato costretto in data 14 agosto a restringere del 50% gli attingimenti ad uso agricolo nel bacino Veneto del fiume Adige. Si è trattato di una situazione critica che, in un quadro generale di cambiamenti climatici, pone urgente necessità di una governance condivisa dei bacini suddivisi tra più Regioni.

Se la parte occidentale della Regione ha visto segnali di normalità dopo mesi di grave severità idrologica, nonostante le ultime precipitazioni, permangono condizioni ancora critiche nella parte meridionale ed orientale della Regione.

5

I danni da siccità all'agricoltura

Per il vicepresidente di Confagricoltura Giordano Emo Capodilista in Italia la siccità continua in buona parte d'Italia, mentre al nord è già arrivato il maltempo con esondazioni e frane e sono molti i danni per l'agricoltura. Una prima stima di Bruxelles parla di un costo dell'emergenza climatica di circa 65 miliardi di euro l'anno per l'Unione Europea.

Emo Capodilista ha sottolineato che il fenomeno della siccità non è inedito, si era già presentato in passato, e che quest'anno ha colpito maggiormente il Nord Italia. Il vicepresidente di Confagricoltura ha ricordato che il Po serve un terzo della produzione agricola nazionale. In particolare, sul Po la mancanza d'acqua e la risa-



Giordano Emo Capodilista

lita del cuneo salino dal mare sono delle calamità che stanno colpendo la cerealicoltura, soprattutto l'ortofrutta, con perdite del 50%, 60% e addirittura in alcuni casi con la rinuncia ai raccolti. Anche altre colture avranno probabilmente le stesse problematiche più avanti.

Per il Vicepresidente serve un piano strategico nazionale per risparmiare acqua: "Abbiamo un sistema idrico obsoleto e grandi perdite rispetto agli altri Paesi europei. Chiediamo che vengano fatti nuovi bacini per riuscire ad utilizzare l'acqua piovana.

Queste sono delle misure necessarie che ci permetteranno di poter produrre di più e produrre meglio".

Siccità: la presidente del Senato visita il Polesine

Casellati sul Po: "Immagine che fa male al cuore"

"Questa terra è sempre stata fertile e ha sempre costituito una sorta di granaio del Veneto. Oggi mi ha restituito un'immagine molto dolorosa. Vedere il Po in secca, con tre metri e mezzo di acqua in meno rispetto all'anno scorso, come ci hanno riferito i direttori dei consorzi e vedere il mais bruciato dal sole sono colpi che feriscono il cuore".

Così si è espressa **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, presidente del Senato, durante la visita in Polesine, sulla scia della richiesta di Confagricoltura Veneto di toccare con mano le conseguenze del grande caldo e della siccità che stanno causando gravissimi danni alle colture lungo il Po. A Crespino, dove la presidente è arrivata in tarda mattinata, erano presenti i vertici nazionali, regionali e provinciali di Confagricoltura oltre a **Giorgio Uccellatori**, vicepresidente del Consorzio di bonifica

Delta del Po e **Giancarlo Mantovani**, direttore dei consorzi di bonifica del Polesine, che hanno condotto la seconda carica dello Stato sugli argini del fiume illustrando le problematiche causate da questa rovente estate. Presenti tutte le autorità locali, dai sindaci del territorio (**Angela Zambelli**, sindaco di Crespino; **Sondra Coizzi**, sindaco di Occhiobello ed **Edoardo Gaffeo**, sindaco di Rovigo)



Maria Elisabetta Alberti Casellati sul Po

all'assessore regionale al Territorio, caccia e pesca **Cristiano Corazzari**; dal prefetto **Clemente Di Nuzzo** al questore di Rovigo **Giovanni Battista Scali**; da **Enrico Ferrarese**, presidente della Provincia a **Emilio Mazza**, comandante dei carabinieri di Rovigo e **Ferdinando Mazzacuva**, tenente colonnello della Guardia di Finanza di Rovigo.

Dopo la visita sul Po, la presidente Casellati è stata accompagnata in un campo di mais ingiallito dall'arsura. Infine, il confronto con istituzioni e rappresentanti agricoli alla Romanina Eventi, sempre in territorio di Crespino. "Ormai siamo consapevoli che la siccità e le temperature eccezionali sono fenomeni che si ripetono nel tempo e sono sempre più gravi - ha detto -. L'emergenza deve perciò entrare nell'agenda politica, con soluzioni che servano ad arginare problemi e criticità che si ripeteranno negli anni a venire. Ci siamo resi conto, anche con

l'esplosione della guerra in Ucraina, quanto siano importanti le materie prime: i prodotti agricoli sono il petrolio nero dell'Italia e rappresentano una delle maggiori risorse. La prossima settimana arriverà al Senato un decreto aiuti bis, che approderà alla Camera il 5 settembre. Ci sono 200 milioni di euro che dovranno servire, anche se la coperta è corta, a far fronte ai riflessi drammatici

6

Casellati sul Po con sindaci



della siccità sugli agricoltori e sulle famiglie, che stanno subendo rincari enormi sulla spesa”.

“Ringraziamo il presidente Casellati per avere accolto il nostro invito – ha sottolineato **Giordano Emo Capodilista**, vicepresidente nazionale di **Confagricoltura** -. L'ondata di calore non accenna a placarsi e la conta dei danni in Veneto continua ad aumentare soprattutto in zone, come in Polesine, dove da parecchie settimane non è più possibile irrigare, con perdite enormi per il riso, il mais e la soia. Rischiamo di perdere produzioni, reddito e posti di lavoro, oltre ad assistere a questioni gravi come incendi e ripercussioni per la salute pubblica. Oltre ad affrontare l'emergenza contingente, con un sostegno immediato agli agricoltori, bisogna far partire gli interventi infrastrutturali già finanziati con un piano di opere irrigue, nuovi invasi, manutenzione degli impianti esistenti e riduzione dello spreco d'acqua degli acquedotti”.

Francesco Longhi, vicepresidente nazionale dei Giovani di Confagricoltura, ha ricordato che “non tutte le aziende sono riuscite a irrigare e chi lo ha fatto ha dovuto affrontare enormi esborsi, con sette irrigazioni contro le due-tre degli altri anni. L'appello che facciamo come giovani è che si aprano dei tavoli per studiare le migliori strategie che consentano alle aziende agricole di affrontare investimenti in chiave di risparmio idrico e di efficientamento della distribuzione della risorsa idrica”.

Lauro Ballani, presidente di **Confagricoltura Rovigo**, ha mostrato gli effetti della siccità sul mais nei campi della giovane **Sofia Michieli**, che con l'azienda agricola di famiglia coltiva 200 ettari di mais a Crespino: “La spiga media dovrebbe avere ottocento cariossidi, invece quest'anno ne contiene sì e no cento. La qualità del trinciato è bassa e la zootecnia ne risente. Le quotazioni dei cereali stanno precipitando: quindi produciamo poco, prendiamo meno e spendiamo tanto. Le nostre aziende agricole sono in ginocchio. Bene lo stato d'emergenza, ma di fronte a scenari sempre più torridi e siccitosi dobbiamo capire come intervenire e cosa fare in futuro. Passata l'estate, non si può girarsi dall'altra parte e fare come se niente fosse successo. Ci vuole un'autorità che, di fronte a situazioni d'emergenza idrica, decida di rilasciare l'acqua con pari criteri e pari diritti, senza trattamenti di favore a regioni o province”. Ha aggiunto **Michieli**: “Nonostante l'irrigazione, le spighe sono un terzo rispetto alle dimensioni normali e abbiamo dovuto mandarle al digestore, che ne farà biogas – ha detto alla presidente -. Il mais ci è stato pagato cinque volte in meno, nonostante i costi della produzione siano andati alle stelle,



Casellati nel campo di mais con Ballani e Emo Capodilista

a cominciare dal gasolio. La situazione è disperata”.

Infine **Nicola Dell'Acqua**, attuatore per il coordinamento e la gestione dell'emergenza idrica: “Il presidente Luca Zaia ha preso atto che sul Po il problema siccità è ormai cronica e serviranno perciò soluzioni radicali per garantire l'acqua al fiume e non essere più in balia di queste emergenze idriche. Le criticità che sta vivendo l'agricoltura sono ancora più grandi. Stiamo facendo di tutto per far sì che i consorzi ricevano l'acqua, perché la diminuzione del 70 per cento generale e soprattutto quella sul Delta del Po non sono più accettabili. I 4,8 milioni stanziati per l'emergenza li abbiamo destinati a problematiche idropotabili, compresi i bypass realizzati d'urgenza per arrivare al potabilizzatore di Caorle”.

7



Gas serra responsabili del riscaldamento globale. Necessità di strumenti di sostegno per cambiamenti profondi sulle emissioni

Prefetto Stefano Laporta, l'Istituto pubblico che lei presiede svolge considerevoli compiti tecnico-scientifici per la protezione e il controllo dell'ambiente ed è, pertanto, un osservatorio importante sul cambiamento climatico.

Secondo lei quali sono le principali cause dell'accelerazione del cambiamento climatico degli ultimi anni?

Intanto chiariamo che il principale motore del cambiamento climatico è l'effetto serra. Alcuni gas nell'atmosfera terrestre si comportano un po' come il vetro di una serra, che intrappola una parte del calore del sole che arriva sulla terra e gli impedisce di rifluire nello spazio, causando quindi il riscaldamento globale.

8

Che ci sia una crescente accelerazione del cambiamento climatico è ormai evidente; il decennio 2011-2020 è stato il decennio

più caldo di sempre, con temperatura media globale che ha raggiunto, nel 2019, 1,1°C al di sopra dei livelli preindustriali, come ha dimostrato l'ultima edizione del rapporto IPCC di valutazione sul cambiamento climatico. Il riscaldamento globale indotto dall'uomo è attualmente in aumento a un tasso di 0,2°C per decennio.

La combustione di fonti fossili di energia, la distruzione e il degrado delle foreste e di altri habitat globali, l'allevamento di bestiame, l'uso di fertilizzanti contenenti azoto (che producono emissioni di protossido di azoto) e le emissioni di gas fluorurati da parte delle fabbriche che utilizzano questi gas, sono le principali cause delle emissioni. Nel tempo, le quantità di emissioni annuali di gas-serra sono cresciute in maniera costante, anche se ci sono stati degli stop a causa di crisi energetiche, finanziarie, politiche e sanitarie.

In conseguenza di ciò, enormi quantità di gas serra si sono aggiunti a quelli presenti naturalmente nell'atmosfera, aumentando l'effetto serra e il riscaldamento globale.

Per contenere le emissioni climalteranti, in particolare quelle fossili, i Paesi attraverso le animate e difficili discussioni del G20 E COP 26 delle Nazioni Unite, hanno individuato ambiziosi impegni per la riduzione delle emissioni. Quali sono i risultati che ritiene i più importanti fra quelli raggiunti nella COP26?

L'accordo raggiunto alla COP26, denominato Glasgow Pact, sebbene non giuridicamente vincolante, ha il merito di aver definito l'agenda globale sul cambiamento climatico per il prossimo decennio e di aver ridato vitalità al processo che porterà all'attuazione dell'Accordo di Parigi sottoscritto nel 2015. In particolare, per quanto riguarda le emissioni, è stato concordato che i Paesi si incontrino nel 2022 per rafforzare gli impegni di riduzione delle emissioni di anidride carbo-



nica (CO₂), il principale gas serra che causa l'effetto serra e il conseguente cambiamento climatico. Questo maggiore sforzo dovrà servire a mantenere l'aumento della temperatura entro 1,5°C, che secondo gli scienziati è necessario per prevenire una "catastrofe climatica". Gli impegni attuali di mitigazione dei paesi, viceversa, se rispettati, limiteranno il riscaldamento globale a circa 2,4°C.

Sul carbone, per la prima volta in una conferenza COP, è stato presentato un piano esplicito per ridurre l'uso; il carbone è infatti responsabile del 40% delle emissioni annuali di CO₂. Tuttavia, i paesi hanno concordato, su proposta di Cina e India, un impegno debole di "ridurre gradualmente", invece di "eliminare gradualmente" il carbone.

Sulla questione degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, benché un accordo precedente promettesse di aumentare in modo significativo

i fondi per aiutare i paesi poveri a far fronte agli effetti del cambiamento climatico e passare all'energia pulita (aumentando progressivamente questi fondi fino a 100 miliardi di dollari USA all'anno entro il 2020) è stato promesso di istituire un fondo, a partire dal 2025, di mille miliardi di dollari.

Inoltre, a Glasgow sono stati annunciati altri impegni, tra cui quello previsti da un accordo tra USA e Cina, i maggiori emettitori di CO₂ del mondo: le due maggiori economie mondiali si sono impegnate a collaborare di più nel prossimo decennio in alcuni ambiti, tra cui le emissioni di metano e la transizione all'energia pulita. Un programma per ridurre del 30% le emissioni di metano entro il 2030 è stato concordato da più di 100 paesi. Il metano è attualmente responsabile di un terzo del riscaldamento generato dall'uomo.

Fra gli obiettivi che sono stati indicati, quali secondo lei potranno essere realizzati a breve e quali incontreranno maggiore resistenza per la loro realizzazione?

Per quanto riguarda l'Italia dobbiamo guardare al contesto europeo e alle decisioni che vengono prese in quella sede, che poi ricadono su tutti i 27 Paesi Membri. In questo quadro la legge europea sul clima, il cosiddetto pacchetto "fit for 55" e il più recente "RepowerEU" costituiscono i pilastri fondamentali che guideranno le scelte da qui al 2030 e al 2050. Semplificando molto, i principi cardine sono l'aumento dell'efficienza nell'uso dell'energia e delle risorse in generale, anche attraverso una sempre maggiore circolarità dell'economia, la crescita delle rinnovabili per la produzione di energia elettrica e termica e la progressiva elettrificazione degli usi finali dell'energia. In questo quadro anche i biocombustibili, ed in particolare il biometano e l'idrogeno dovranno verosimilmente dare il loro contributo. Tutto

cioè implica cambiamenti profondi nel modo di produrre e di consumare e impatterà necessariamente sia sul sistema produttivo che sugli stili di vita e le abitudini di tutti i cittadini europei. Possiamo quindi immaginare che senza adeguati strumenti di sostegno, guida e informazione le resistenze degli operatori economici e dei singoli cittadini potrebbero portare ad un rallentamento lungo il cammino per la riduzione delle emissioni. Dobbiamo però anche tenere presente che se si agisce in modo coordinato su tutti gli elementi che devono essere cambiati, gli impatti potranno essere più contenuti e gli effetti più concreti fin da subito. Puntare tutto su un singolo fattore tralasciando gli altri potrebbe in tempi brevi far percepire solo i costi (o gli svantaggi) senza mostrare concreti miglioramenti. Siamo di fronte a un sistema complesso i cui elementi vanno cambiati in modo graduale e coordinato, ma senza perdere tempo. Non esiste una soluzione unica in grado di risolvere il problema.

D- Gli effetti della crisi energetica innescati dalla guerra in Ucraina potranno ridimensionarli o cambiarli?

La crisi che stiamo vivendo oggi sull'energia ci mostra che l'UE nel suo complesso ha un problema strutturale di dipendenza energetica. Le politiche volte a contrastare il cambiamento climatico possono portarci a risolvere anche questo problema. Quello che va evitato in questo momento è di prendere decisioni di troppo breve respiro, innescando fenomeni di "carbon lock-in" i cui costi ricadrebbero inevitabilmente sui cittadini europei nei prossimi anni. Dobbiamo guardare ai prossimi trent'anni e su quell'orizzonte gli obiettivi non devono essere messi in discussione.

Lei e l'Istituto supportate il Ministero della Transizione Ecologica per gli interventi del Piano Operativo "Ambiente". Quali provvedimenti sono previsti nel Nord Est del Paese e nel Veneto?

Nell'ambito del Piano Operativo "Ambiente" l'ISPRA ha uno specifico ruolo di coordinamento nazionale per il Progetto sul Bilancio Idrologico Nazionale che è uno degli interventi previsti a supporto della tutela delle acque e del miglioramento della conoscenza qualitativa dei corpi idrici. Il Progetto, che è articolato a livello nazionale e di distretto idrografico, ha lo scopo di dare nuovo impulso al monitoraggio idrometrico e alle misure di portata e di sviluppare una metodologia uniforme a scala nazionale per la gestione dei dati idrologici e per la loro elaborazione per la stima delle componenti di bilancio a scala distrettuale. Lo scopo ultimo è quello di arrivare a una conoscenza sistematica, continuativa e capillare sull'intero territorio nazionale della portata idrica che defluisce nei corsi d'acqua naturali; conoscenza che costituisce uno dei presupposti fondamentali per qualunque politica ambientale e di protezione civile nell'ambito della difesa e della previsione di fenomeni di piena e di siccità, come la fattispecie che stiamo vivendo in questo anno, della gestione della risorsa idrica, del monitoraggio della qualità dell'acqua, della protezione degli ecosistemi fluviali e lacuali, della difesa dall'inquinamento, della caratterizzazione dei corpi idrici, ecc. L'efficace riuscita di questo intervento è possibile grazie alla collaborazione sinergica tra l'ISPRA, le sette Autorità di Bacino Distrettuale, e i 19 uffici idrografici regionali, sette dei quali inseriti nell'ambito del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA), e i due uffici idrografici delle province autonome, federati all'interno del Tavolo Nazionale per i Servizi di Idrologia Operativa coordinato dalla stessa ISPRA.

Quali ricerche, interventi e stanziamenti sono previsti nel PNRR per l'idro-meteo-climatico e la gestione della risorsa idrica?

Il PNRR Spazio in capo al Ministro per l'Innovazione Tecnologica e Transizione Digitale (MIDT) - che ha sostanzialmente assorbito al suo interno il Piano del Mirror Copernicus, della Space Economy Nazionale promossa dal MiSE - prevede proprio al suo interno l'operatività di servizi innovativi, basati sull'integrazione dei dati in situ, dei dati

da satellite e da altri sistemi di remote sensing e da modellistica, sia sul versante idro-meteo-climatico sia per la gestione a breve, medio e lungo termine della risorsa idrica. Bisogna sicuramente puntare sul tema della conoscenza puntuale della disponibilità idrica, dei prelievi dai corsi d'acqua e delle restituzioni, del monitoraggio degli eventi idrologici estremi, come la siccità e le alluvioni, e della valutazione degli impatti dei cambiamenti climatici sulle diverse matrici ambientali. Gli algoritmi e le procedure sviluppati da ISPRA, sono attualmente utilizzati per uno studio condotto dall'Istituto sull'asta fluviale del Po per monitorare l'evoluzione del fiume nelle sue componenti costitutive nel corso dell'attuale periodo siccitoso, attraverso il confronto tra la frequenza media delle classi acqua, vegetazione, e sedimentazione con quella media degli ultimi anni. A questi servizi si andranno poi ad aggiungere gli investimenti in campo al PNRR Ministero della Transizione Ecologica (MITE); segnale in particolare l'investimento sulla rinaturalizzazione del Fiume Po, previsti dalla Componente 4 "Tutela del territorio e della risorsa idrica" della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (M2C4), nonché quelli del PNRR in capo al MUR per la ricerca di base sul tema, ad esempio, degli estremi idrologici e della modellistica.

Quale ruolo potrà avere l'agricoltura nel raggiungimento degli obiettivi che sono stati previsti?

Dal settore agricoltura, cruciale per la vita del Paese, proviene circa il 9% del totale delle emissioni nazionali di gas serra, per lo più di gas metano e protossido di azoto dovute agli allevamenti e alle coltivazioni, potrà contribuire alla riduzione delle emissioni attraverso una serie di misure: la produzione di biogas/biometano prodotto dalla digestione anaerobica delle deiezioni animali, dei residui delle coltivazioni e dei sottoprodotti agro-industriali; l'aumento della digeribilità delle diete dei bovini da latte, sostituendo una parte dei foraggi, cioè fibra, con i concentrati (poveri di fibra e ricchi di amido); la somministrazione di diete a basso tenore proteico per ridurre le escrezioni azotate; la sostituzione dell'urea con i fertilizzanti con minore tenore di azoto o con i fertilizzanti organici distribuiti sui suoli agricoli con tecniche che comportino una migliore efficienza d'uso dell'azoto.

Bisogna tenere presente tuttavia che le emissioni derivanti da questo settore sono difficili da abbattere proprio perché vincolate ai processi biologici di produzione animale e vegetale e ciò è particolarmente evidente nella strategia di decarbonizzazione, pubblicata dal Ministero dell'ambiente nel 2021, dove si stima che negli anni crescerà il contributo di questo settore alle emissioni nazionali rispetto ad altri settori oggi maggiormente emissivi, ma sui quali sarà possibile ottenere maggiori riduzioni delle emissioni.

La situazione attuale e le evidenze di studi condotti anche da ISPRA, dimostrano che i cambiamenti climatici agiscono provocando diminuzione della disponibilità della risorsa idrica e aumento di eventi estremi di siccità. Da ciò risulta evidente la necessità di attuare investimenti che puntino al miglioramento dei sistemi di gestione della risorsa in campo industriale e in campo agricolo. E' certamente auspicabile un provvidenziale utilizzo di tecnologie di irrigazione di tipo non dispersivo, in abbinamento con l'incentivazione di colture meno idroesigenti. Dobbiamo abituarci all'idea che il riuso e il riciclo delle acque, la riduzione delle perdite in rete nei sistemi di distribuzione, sono pratiche indispensabili, come imprescindibile è sviluppare campagne di sensibilizzazione sull'uso efficiente dell'acqua da parte dei consumatori.

In tutto questo, voglio sottolinearlo, il cambiamento climatico è solo una delle tante pressioni sull'agricoltura. Di fronte alla crescente domanda globale e alla concorrenza per le risorse, la produzione e il consumo alimentare dell'UE devono essere visti in un contesto più ampio, che colleghi agricoltura, energia e sicurezza alimentare.

E.C.

Efficientamento delle risorse idriche con ottimizzazione gestionale e organizzativa degli usi

Come noto, con il Testo Unico in materia ambientale il territorio italiano è stato suddiviso in sette distretti geografici che hanno come gestione l'Autorità di bacino distrettuale.

Al Distretto delle Alpi Orientali fanno parte 13 Bacini idrografici: il bacino idrografico dell'Adige, i bacini idrografici dell'Isonzo, del Tagliamento, del Livenza, del Piave e del Brenta - Bacchiglione, il bacino idrografico del Lemene, il bacino dello Slizza (ricadente nel bacino del Danubio), del Levante, quello dei tributari della Laguna di Marano-Grado, quello della pianura tra Piave e Livenza, quello del Sile e quello scolante della Laguna di Venezia.

Segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali è Marina Colaizzi,

10

nominata su indicazione del Ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, dal Presidente del Consiglio Mario Draghi nel maggio 2022. Il Neosegretario, che subentra a Francesco Baruffi, ha maturato varie esperienze presso la Direzione Generale Difesa del Suolo dell'ex Ministero dei Lavori Pubblici, nel Ministero della Transizione Ecologica interessandosi delle problematiche per la gestione e tutela delle risorse idriche.

Segretario Generale Colaizzi, ci può riassumere quali sono i compiti dell'Autorità di bacino distrettuale?

Il mandato dell'Autorità di bacino è fissato dal D.Lgs. n. 152/2006. In sintesi, l'Autorità di bacino esercita funzioni e compiti in materia di difesa del suolo, di tutela delle acque e di gestione delle risorse idriche, di lotta alla desertificazione, nonché ogni altra funzione ad essa attribuita da fonti normative di rango primario o secondario. Per essere più esaustivi, l'Autorità si occupa, prioritariamente, di pianificazione elaborando e adottando il Piano di bacino distrettuale e relativi stralci quali, come previsto dall'art. 63 comma 10 lettera a) del d.lgs. 152/2006, il Piano di gestione delle acque e il Piano di gestione del rischio di alluvioni dando attuazione alle due importanti direttive comunitarie 2000/60/CE (Direttiva quadro acque - DQA) e 2007/60/CE (Direttiva alluvioni) oltre all'elaborazione del Piano di assetto idrogeologico per l'aggiornamento da dissesti geomorfologici afferenti ai fenomeni gravitativi e valanghivi. Attività necessarie per la difesa idrogeologica, per la realizzazione delle mappe della pericolosità e del rischio, per la tutela delle risorse idriche e degli ambienti acquatici e indirizzata alla difesa del suolo, al risanamento delle acque, alla fruizione e gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, nonché alla tutela degli aspetti ambientali ad essi collegati. I piani innanzi richiamati sono piani sovraordinati che, a fronte di criticità rilevate, prevedono un programma di misure, strutturali e non strutturali, che, tenendo



conto delle analisi effettuate, consentano il conseguimento degli obiettivi ambientali fissati dalle Direttive e, per i Piani di assetto idrogeologico, di riduzione/contenimento del rischio idrogeologico.

In parallelo, l'Autorità esprime il proprio parere di conformità ai piani sugli interventi in materia di dissesto idrogeologico, inseriti in programmazioni europee, nazionali e regionali e concorre all'elaborazione di piani nazionali (come il Piano Invasi di cui all'art. 1, comma 518, della Legge di Bilancio 2018) proponendo interventi, previo confronto con le istituzioni di riferimento (nel caso di questa Autorità, con le Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e le Province Autonome di Trento e Bolzano), che garantiscano la coerenza e la sinergia

degli stessi con la pianificazione distrettuale.

In senso più ampio e nello spirito degli indirizzi comunitari, possono, inoltre, essere ricondotte alle funzioni dell'Autorità di bacino, oltre alle attività di pianificazione di cui si è già fatto cenno, le iniziative di informazione, partecipazione e collaborazione rivolte a tutti i soggetti (pubblici e privati) che operano nell'ambito della difesa del suolo, della razionale utilizzazione delle risorse idriche e della tutela dell'ambiente. Tali iniziative si sono concretamente tradotte in un'articolata serie di azioni da parte dell'Autorità di bacino tese a meglio qualificare le attività istituzionali connesse alla pianificazione di bacino ovvero a costituire integrazione.

In tale contesto il poter gestire la risorsa alla scala del "distretto idrografico", definito appunto nella direttiva quadro acque come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici, permette di individuare soluzioni e scelte atte a consentire lo sviluppo di politiche di utilizzo della risorsa che, in una analisi multispettrale, ne perseguano il mantenimento e la protezione, mitigandone il degrado e rispettando i sistemi naturali e sociali che dall'acqua traggono il proprio benessere. La gestione a tale scala consente, inoltre, l'applicazione di misure che incidono direttamente laddove si svolge il ciclo delle acque, con programmi adeguati alle condizioni regionali e locali basati sull'assunto della stessa direttiva che "le decisioni dovrebbero essere adottate al livello più vicino possibile ai luoghi di utilizzo effettivo e di degrado delle acque".

Su quali programmi e progetti sta lavorando?

Vi sono varie iniziative in atto o in fase di avvio a cura dell'Autorità. Preciso che l'Autorità di bacino distrettuale è assegnataria da parte del MITE di risorse finanziarie individuate nell'ambito dei Fondi Coesione e Sviluppo 2014-2020 (cosiddetto "Piano Operativo Ambiente") finalizzate al potenziamento del quadro conoscitivo, alla implementazione di misure dirette al miglioramento dello stato di



qualità dei corpi idrici, alla razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica, all'incremento di efficienza dei servizi idrici.

In tale contesto l'Autorità ha sottoscritto nel corso dell'anno 2021 importanti accordi di collaborazione con Istituti universitari.

- Il primo accordo è stato sottoscritto con il Politecnico di Torino e con l'Università di Trieste ed è finalizzato a sviluppare un'attività conoscitiva condivisa e coordinata riguardante l'applicazione sperimentale di indicatori di qualità idrologica ed idromorfologica (MesoHABSIM) in corpi idrici caratterizzati da regime di risorgiva; lo scopo dell'attività è, tra l'altro, quello di verificare su questa particolare tipologia fluviale il deflusso ecologico;
- il secondo accordo, sottoscritto con l'Università di Padova, persegue l'importante obiettivo di aggiornare i corpi idrici sotterranei della Regione Veneto e di valutare corrispondentemente il bilancio idrogeologico, anche ai fini del puntuale e periodico aggiornamento dello stato quantitativo;
- Il terzo accordo, sottoscritto con l'Università di Milano, riguarda lo sviluppo ed implementazione del modello di bilancio di massa delle sostanze inquinanti di origine agricola e zootecnica (nutrienti e prodotti fitosanitari). Anche questa attività potrà concorrere a rafforzare l'azione di implementazione del quadro conoscitivo e metodologico sullo stato chimico ed ecologico delle acque superficiali e sotterranee.
- Per quanto riguarda la tutela e gestione della risorsa idrica segnalato altresì:
 - La sottoscrizione a marzo 2022 della convenzione inter-istituzionale (ISPRA, Autorità, Regioni e Province Autonome) a valere sul POA Ambiente 2014 - 2020 per la predisposizione del bilancio idrologico che consentirà il monitoraggio di tutte le grandezze idrologiche, la loro validazione e, infine, la loro completa messa a disposizione e la loro completa utilizzabilità nell'ambito della procedura di costruzione del bilancio idrologico nazionale;
 - La sottoscrizione a novembre 2021 della convenzione con la Regione Veneto, ARPAV, Consorzi di bonifica ed Enel Power, per il proseguimento e l'avvio di nuove sperimentazioni per la definizione del deflusso ecologico, e per la definizione/aggiornamen-

to del bilancio idrico che evidenzia la quantificazione dei prelievi, delle restituzioni, e dei quantitativi d'acqua potenzialmente disponibili nei sistemi naturali (bilancio idrologico e idrogeologico). Quest'attività sarà svolta congiuntamente all'Autorità di distretto del Po.

- L'avvio delle attività di definizione/aggiornamento del bilancio idrico, come previsto dall'art. 145 del D.Lgs. 152/2006, grazie alle risorse rese disponibili dal Piano Operativo Ambiente (Fondi Coesione e Sviluppo 2014-2020). A breve sarà bandita la gara europea.
- Avvio della procedura di gara per il rilievo morfologico dei fiumi finalizzata alla redazione dei programmi di gestione dei sedimenti di cui all'art. 117, co. 2quater, del D.Lgs 152/2006.

Altre misure non strutturali che l'Autorità vorrebbe implementare ma che al momento non trovano adeguata copertura finanziaria riguardano il potenziamento della governance distrettuale della risorsa idrica, attraverso l'Osservatorio permanente sugli usi idrici. Il potenziamento in particolare degli strumenti conoscitivi per assicurare un sistema di governance in grado di esercitare, in condizioni ordinarie e di scarsità idrica, un'azione amministrativa razionale, trasparente e tempestiva attraverso la condivisione delle informazioni, la concertazione con gli attori territoriali, la programmazione strategica e il potenziamento della conoscenza ambientale sull'acqua e sui suoi usi. Sarebbe quindi auspicabile poter sviluppare un sistema avanzato su dati real time e allerta eventi siccitosi; mappare il rischio da siccità a medio lungo termine sulla base delle tendenze evolutive delle variabili meteo climatiche e contribuire alla definizione/aggiornamento del bilancio idrico; creare una piattaforma online per la consultazione e condivisione dei dati; supportare la gestione integrata e sostenibile delle risorse idriche nel settore irriguo e per i servizi ecosistemici connessi.

Quali sono gli strumenti programmatori e gestionali che mette a disposizione l'Autorità di bacino per i territori di competenza?

Il principale strumento di azione dell'Autorità è il piano di bacino distrettuale, piano territoriale di settore e strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale vengono pianificate e programmate le attività e le norme d'uso del suolo e delle

acque. Le disposizioni del piano hanno carattere vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati. Tenuto conto della complessità dei contenuti, la normativa prevede la possibilità di elaborare il piano per sottobacini o per stralci relativi a settori, garantendo la considerazione sistemica del territorio e introducendo misure inibitorie e cautelative in relazione agli aspetti non ancora compiutamente disciplinati. Inoltre, dando attuazione a quanto previsto dalla legge 365/2000, le Autorità di bacino interne al distretto idrografico delle Alpi orientali (nazionali/interregionali/regionali) hanno provveduto ad elaborare i piani stralcio per l'assetto idrogeologico, conosciuti con l'acronimo PAI, ai quali è stato assegnato il compito precipuo di rappresentare la propensione del territorio alle condizioni di pericolosità idraulica, geologica e valanghiva. Per la parte idraulica i PAI hanno cessato la loro efficacia a far data dall'aggiornamento del PGRI nel 2021, per la parte geologica e valanghiva continuano a produrre i loro effetti. Per questi è comunque in corso un aggiornamento con l'intento di ricondurli ad unità. In tale contesto il poter gestire la risorsa alla scala del "distretto idrografico", definito appunto nella direttiva come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici, permette di individuare soluzioni e scelte atte a consentire lo sviluppo di politiche di utilizzo della risorsa che, in una analisi multispettrale, ne perseguono il mantenimento e la protezione, mitigandone il degrado e rispettando i sistemi naturali e sociali che dall'acqua traggono il proprio benessere. La gestione a tale scala consente, inoltre, l'applicazione di misure che incidono direttamente laddove si svolge il ciclo delle acque, con programmi adeguati alle condizioni regionali e locali basati sull'assunto della stessa direttiva che "le decisioni dovrebbero essere adottate al livello più vicino possibile ai luoghi di utilizzo effettivo e di degrado delle acque".

A dicembre 2021 sono stati adottati, all'unanimità dalla Conferenza Istituzionale Permanente, il secondo aggiornamento del Piano di Gestione delle Acque - PGA (III ciclo - 2021 - 2027) e il primo aggiornamento del Piano di gestione del rischio alluvione (II ciclo - 2021 - 2027), che sono gli strumenti conoscitivi, strategici e programmatici attraverso cui, rispettivamente si tende a:

- ridurre l'inquinamento, impedire l'ulteriore deterioramento e migliorare lo stato ambientale dei corpi idrici superficiali sotterranei e degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle aree umide sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- costruire un quadro omogeneo a livello distrettuale per la valutazione e la gestione dei rischi da fenomeni alluvionali, al fine di ridurre le conseguenze negative nei confronti della salute umana, dell'ambiente, del patrimonio culturale e delle attività economiche e sociali e persegue l'obiettivo di individuare tutte le aree a rischio di inondazioni, mapparne l'estensione e i relativi elementi esposti al rischio e adottare misure adeguate e coordinate per ridurre il rischio di alluvione.

Dal punto di vista gestionale, abbiamo l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici.

Istituito nel 2016, quale attivazione di specifica Misura non strutturale del "PGA", ha lo scopo di perseguire l'obiettivo di creare un sistema di governance in grado di assicurare la gestione ottimale della risorsa idrica e di affrontare le crisi da scarsità all'insegna della cooperazione, del dialogo tra le parti e dell'attenzione alle specificità territoriali, basato sulla condivisione delle informazioni, dei dati sui prelievi, sugli afflussi, sui rilasci, sulla concertazione con gli attori territoriali e sulla programmazione strategica. È una struttura prettamente operativa, a valenza tecnica, partecipata da tutti i principali attori distrettuali, pubblici e privati, tra i quali, il Dipartimento di protezione Civile, i Ministeri competenti sulla gestione dei diversi usi della risorsa quali il MITE, il MIPAAF, il MIMS, i Consorzi di bonifica, le rappresentanze dei gestori del servizio idrico, le rappresentanze dei gestori idroelettrici.

L'efficacia di questo strumento organizzativo ed operativo è risultato strategico già nell'estate del 2017 e di nuovo in quest'anno caratterizzato da situazioni di forte crisi idrica, grazie alla condivisione e concertazione delle decisioni assunte dalle amministrazioni pubbliche preposte al governo dell'acqua.

Il cambiamento climatico sta acuendo le emergenze meteorologiche con periodi caldi e siccitosi come quest'estate e periodi di piogge intense e di violenti e rovinosi temporali che mettono a dura prova la tenuta del territorio e in particolare il settore agricolo. Come migliorare la governance dell'acqua dolce?

L'uso sostenibile della risorsa idrica si gioca su piani diversi, qualità e quantità: complementari o concorrenti ma concatenati uno all'altro. Bisogna quindi trovare la giusta sinergia attraverso soluzioni che diano il massimo beneficio alla collettività. Una razionale gestione delle risorse idriche deve garantire la sostenibilità degli usi della risorsa (potabile, irriguo, industriale ecc.), la sostenibilità ambientale (tutela quali quantitativa per la salvaguardia degli ecosistemi), la sostenibilità sociale (equa condivisione e accessibilità per tutti gli utilizzatori), la sostenibilità economica e finanziaria (razionalizzare le operazioni di gestione per ottenere l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dell'uso), garantire la copertura dei costi attraverso politiche di tariffazione adeguate e sostegno finanziario agli investimenti necessari. L'obiettivo finale è quello di garantire la fruibilità alle generazioni future. Tali obiettivi e principi sono sanciti dalla direttiva quadro acque 2000/60/CE (DQA). Pertanto, la completa attuazione della DQA permetterà sia di raggiungere lo stato qualitativo della risorsa (buono stato dei corpi idrici al 31 dicembre 2015, salvo le eccezioni che la stessa direttiva disciplina) sia il bilanciamento del soddisfacimento dei fabbisogni compreso quello del mantenimento in alveo di un quantitativo di acqua finalizzato a garantire l'ecosistema.

Questo a livello teorico che già evidenzia una certa complessità, nella realtà le cose non sono solo complesse ma anche complicate. Posto che, come già accennato, la pianificazione distrettuale ha lo scopo di conoscere e individuare, a livello distrettuale, le misure, strutturali e non strutturali, che dovrebbero essere attuate per dare applicazione agli indirizzi comunitari dettati dalle direttive acque e alluvioni e conseguire gli obiettivi ambientali da queste fissate, occorrerebbe operare ogni sforzo e adottare una solida politica di sostegno agli investimenti con adeguate e costanti risorse finanziarie affinché sia davvero possibile attuare le misure sostenibili e in grado di fronteggiare le ardue sfide future per la tutela delle acque e per la tutela dalle acque, che i cambiamenti climatici rendono sempre più impellenti.

In questi anni molto è stato fatto, a livello nazionale, sia nell'ambito del servizio idrico integrato che da parte dei Consorzi di bonifica (Politica tariffaria; piano nazionale idrico; Piano Operativo ambiente FSC 2014 - 2020; PSRN - Piano di sviluppo rurale nazionale; PNRR), tuttavia, l'evidenza di questi mesi, caratterizzata da una forte siccità, dimostra che non è stato fatto abbastanza e che ancora molto c'è da fare.

È importante comprendere che le strategie d'azione devono essere messe in atto in tempi adeguati, che consentano di essere pronti a fronteggiare le situazioni emergenziali. La parziale attuazione delle misure che da anni la pianificazione distrettuale ha evidenziato come necessarie (di risparmio, recupero, aumento dell'acqua invasata, efficientamento delle reti, gestione dei sedimenti ecc..) ci trova ancora una volta impreparati a fronteggiare l'attuale situazione di siccità che affligge buona parte dell'Italia e del Distretto delle Alpi Orientali, mettendo a rischio la produzione agricola, la produzione idroelettrica ed anche l'approvvigionamento idropotabile, con tutte le conseguenze a catena sulle attività turistico - ricreative, commerciali ed industriali del territorio e del Paese. La risorsa idrica è un

elemento fondamentale per mantenere standard di vita adeguati e per lo sviluppo. Peraltro, le situazioni di ridotta disponibilità idrica possono comportare stati di magra nella rete idrografica, generare fenomeni di carenza idrica e compromettere il raggiungimento/mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici. Si auspica quindi in una rinnovata sensibilità politica affinché siano messe in atto azioni e disponibilità finanziarie adeguate che possano cambiare le condizioni per il futuro.

Se a livello globale c'è da sperare in una rinnovata sensibilità politica e in un'azione congiunta e coordinata che affronti le problematiche in maniera integrata, a livello locale, la condizione imprescindibile è avere la conoscenza per operare scelte consapevoli, oculate, puntuali ed efficaci al fine di razionalizzare gli sforzi, sfruttare al meglio le risorse ed ottenere il massimo risultato possibile. Importante e imprescindibile strumento di azione è possedere una base informativa certa, fedele, il più possibile puntuale. Solo detenendo una base informativa adeguata sarà possibile definire strategie e coadiuvare i soggetti competenti a esplicitare reali ed efficaci azioni volte alla tutela e miglioramento dei corpi idrici, sia in termini qualitativi che quantitativi ed intraprendere interventi specifici, anche di interesse nazionale.

Posto che permane un gap informativo e una frammentazione delle informazioni, come elementi propedeutici è necessario:

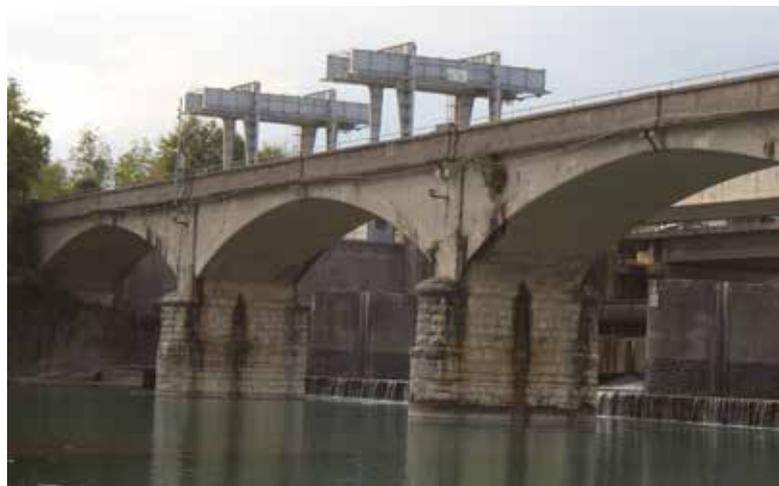
- avere Conoscenza adeguata della ripartizione amministrativa dei diritti di prelievo (concessioni) e dei consumi reali; i consumi devono essere tarati in termini di bilancio (oltre che di prelievo);
- Procedere alla Verifica della convenienza del rapporto tra funzioni idriche differenti (usi) e dei relativi rapporti tra queste e i rispettivi consumi, anche attraverso l'elaborazione di standard di riferimento;
- Effettuare Analisi degli squilibri più evidenti, identificazione delle cause valutando se siano addebitabili alla mappa "storica" dei diritti o anche - e in che misura - a carenze tecnologiche o inefficienze dei sistemi di distribuzione ecc. (le perdite di rete sono una componente del costo di scarsità).
- stabilire quale volume di prelievi, in sottrazione ai livelli attuali di concessione/consumo, sarebbe convertibile sugli obiettivi di qualità delle acque (Deflusso ecologico su cui stiamo lavorando), a costi comparativamente convenienti.

In sintesi è necessario disincentivare e tendenzialmente ridimensionare gli usi inefficienti, ridurre i consumi e approssimare un rendimento ottimale e sostenibile della risorsa.

È indiscutibile che l'acqua, quale bene essenziale per la vita stessa degli esseri viventi, è elemento indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico di qualsiasi territorio. Non solo, tenuto conto dei cambiamenti climatici in atto, anche le sfide future delle società industrializzate si giocheranno sulla disponibilità di risorsa idrica per mantenere gli standard di vita oggi conosciuti. Purtroppo, la diversificazione delle attività economiche e industriali, lo sviluppo antropico, nonché le variazioni climatiche, hanno accentuato lo squilibrio tra domanda e offerta di acqua per le diverse utilizzazioni, e questo disequilibrio ha comportato un accentuarsi delle conflittualità tra gli usi. Appare pertanto urgente favorire ogni tipologia di azione che garantisca maggior disponibilità di risorsa nel rispetto degli obiettivi ambientali.

Sul piano degli strumenti operativi da adottare a cura dei soggetti che erogano servizi idrici, richiamo:

- Per l'uso potabile i Piani di sicurezza delle acque che costituiscono il modello preventivo più efficace, estensivo e robusto, per garantire nel tempo l'accesso ad acqua sicura, mediante l'applicazione di misure di controllo integrate ed equilibrate, estese all'ambiente di captazione, ai corpi idrici, al trattamento delle acque e alla distribuzione idro-potabile fino alla fornitura interna agli edifici. I piani assicurano la qualità dell'acqua di-



istribuita attraverso una accurata definizione e controllo delle condizioni associate a ogni possibile evento che può determinare pericoli per la disponibilità della risorsa nell'ambiente e nei sistemi idrici, anche per deficit infrastrutturali, stress ambientali e cambiamenti climatici, o comportare la presenza di fattori di rischio chimici, fisici o microbiologici in ogni fase della filiera idro-potabile, fino al momento dell'utilizzo dell'acqua.

- Per l'uso irriguo la predisposizione dei Piani di gestione della siccità, funzionali ad assicurare la migliore allocazione della risorsa per l'uso irriguo al verificarsi di eventi di carenza idrica e/o di siccità, in attuazione di una specifica misura non strutturale del PGA. Al netto degli inevitabili danni conseguenti alla siccità, i Consorzi di bonifica in questo periodo hanno dato prova di responsabilità e capacità gestionali nell'affrontare la grave carenza idrica, assicurando comunque l'erogazione di un servizio. Si tratterebbe di proceduralizzare le modalità operative adottate nella situazione contingente.

Dal punto di vista strutturale, a fronte della scarsità della risorsa, è necessario incentivare la manutenzione e l'ammodernamento delle reti acquedottistiche, soprattutto, nel comparto civile e agricolo. In agricoltura, che rappresenta il settore maggiormente idroesigente, andrebbe promossa e sostenuta l'adozione di sistemi di irrigazione ad alta efficienza e la sostituzione, ove opportuno e tecnicamente fattibile, dell'attuale rete di canali a pelo libero con reti a pressione. Inoltre, per il conseguimento di obiettivi di sostenibilità, è necessario favorire modelli di economia circolare quale il riutilizzo. Il potenziale della risorsa idrica recuperata attraverso il riuso è notevole e potrebbe consentire di soddisfare quota parte dei fabbisogni sia nel settore agricolo che industriale. Anche in questo caso esistono significativi problemi che vanno, come ricordato in precedenza, dall'esigenza di coprire i costi di finanziamento e gestione sino alla definizione di norme realistiche in grado di accompagnare questo processo di trasformazione per industrializzarlo ed uscire da una condizione di perenne sperimentalità.

Incentivare e sostenere la pratica del riutilizzo potrebbe favorire nuove iniziative industriali, commerciali e turistiche che sono svantaggiate in contesti territoriali caratterizzati da scarsità idrica, aumentare i posti di lavoro a seguito dello sviluppo economico del territorio, favorire il lavoro di qualità attraverso l'implementazione di tecnologie avanzate.

Occorrerebbe altresì:

- efficientare la gestione degli invasi, cercando di migliorarlo e renderlo più efficiente attraverso la manutenzione straordinaria dei serbatoi esistenti e del sistema di interconnessione;
- realizzare nuovi invasi, anche utilizzando le cave dismesse (anche questa è una misura strutturale prevista nel PGA), valutan-

do opportunamente non solo i costi di realizzazione, ma anche quelli gestionali e operativi.

- realizzare sistemi di collettamento e accumulo delle acque meteoriche e loro riutilizzo.

L'attuale situazione di scarsità idrica ha inoltre evidenziato:

- la fragilità delle falde acquifere. In considerazione della loro importanza, occorre provvedere, in sede di pianificazione, all'individuazione delle aree vaste che concorrono alla ricarica delle falde. Per queste, sembra fondamentale attivare tutte le misure di protezione e gestione atte a garantire un processo di ricarica quantitativamente e qualitativamente idoneo (divieto all'impermeabilizzazione delle superfici, usi del suolo compatibili, ecc.). I Piani di sicurezza delle acque potranno evidenziare le situazioni di maggior fragilità ed esposizione al rischio e quindi individuare, in ragione della scarsità di risorse finanziarie, le priorità.
- Il problema della risalita del Cuneo salino evidenziando la necessità di garantire una portata minima imprescindibile alla foce dei fiumi e la necessità di realizzare barriere anti intrusione.

La siccità di quest'anno ha colpito pesantemente con abbassamento della falda e risalita del cuneo salino mettendo in conflitto le aree con disponibilità d'acqua, con laghi e bacini e gli altri più a valle. Come gestire le reciproche esigenze dei territori in queste emergenze?

Negli ultimi decenni la frequenza di situazioni siccitose, o comunque caratterizzate da ridotto apporto nivale e pluviometrico e temperature elevate è andata incrementandosi nel territorio distrettuale, determinando talora la necessità di una gestione speciale della risorsa idrica (si pensi all'unità di crisi istituita dalla Regione Veneto per fronteggiare la situazione di carenza idrica contingente).

Preme comunque evidenziare che il quadro di competenze in cui si iscrive l'azione tecnica e amministrativa dell'Autorità, intercetta realtà geografiche e politiche assolutamente diversificate (Province Autonome di Trento e di Bolzano, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Regione Veneto) includendo anche porzioni di bacino a carattere transfrontaliero (Austria, Slovenia, Svizzera). Realtà, peraltro, caratterizzate da un tessuto socio economico e produttivo altamente variegato e ad alta densità imprenditoriale a cui si frappongono particolari situazioni di fragilità del territorio e disuguali disponibilità di risorsa idrica conseguenti a fenomeni estremi, siccitosi o alluvionali. I sistemi di approvvigionamento, soprattutto per l'uso irriguo e idroelettrico, sono fortemente interconnessi e ciò determina un inevitabile conflitto tra gli usi, la necessità di un costante raffronto con i diversi interlocutori istituzionali che popolano il territorio distrettuale oltre che con le diverse discipline di regolamentazione dei relativi territori. In considerazione di tali realtà è imprescindibile e più che necessario un dialogo interistituzionale tra tutti i soggetti all'interno dell'Autorità. Occorre addivenire a accordi e protocolli d'intesa che disciplinino situazioni emergenziali in maniera coordinata e condivisa. In tal senso occorre riavviare il dialogo con le Province Autonome di Trento e Bolzano e la Regione Veneto per disciplinare l'uso delle acque invase sull'asta dell'Adige a fini idroelettrici onde garantire i fabbisogni a valle potabili e irrigui. Purtroppo, per situazioni contingenti, ad un primo incontro non è stato possibile organizzarne altri. È intento dell'Autorità, superata la situazione emergenziale, riavviare il tavolo della concertazione.

Dal punto di vista strutturale, come già accennato, è necessario realizzare barriere anti intrusione e integrazione e ampliamento dei sistemi di interconnessione delle fonti di approvvigionamento.

Superata l'emergenza bisogna però pensare anche alla gestione di ciò che sta, purtroppo, diventando l'ordinarietà e quindi il migliore utilizzo dell'acqua. Cosa fare? Quali programmazioni, opere, infrastrutture e interventi?

Ritengo che l'uso efficiente delle risorse idriche passi sia attraverso l'ottimizzazione gestionale e organizzativa degli usi che attraverso l'ottimizzazione ed efficientamento dei sistemi di approvvigionamento, accumulo e distribuzione della risorsa a qualunque uso destinata. In tal senso, diverse sono le misure di carattere strutturale e non strutturale previste dal PGA:

- l'aggiornamento del bilancio idrico ed idrogeologico (il sistema degli utilizzi della risorsa idrica nel territorio distrettuale presenta una marcata interconnessione degli usi: idroelettrico, irriguo, fruizione turistica, idropotabile)
- l'efficientamento delle reti irrigue e lo sviluppo di sistemi distributivi più efficienti (esempio: l'intervento in fase di realizzazione sul canale LEB)
- l'individuazione di nuove possibilità di accumulo nella media pianura, utilizzando le numerose cave dismesse per il soddisfacimento delle richieste di punta degli Enti consortili
- Interconnessione delle fonti di approvvigionamento.
- la predisposizione dei piani di gestione della siccità, funzionali a razionalizzare il servizio di distribuzione irrigua in funzione dello stato di severità.

Come già accennato, occorrerebbe inoltre rafforzare il ruolo dell'Osservatorio sulle risorse idriche e, al fine di superare la frammentazione informativa, creare banche dati interconnesse e dialoganti.

Ritiene che le risorse messe a disposizione del P.N.R.R. siano sufficienti per mettere in sicurezza l'approvvigionamento idrico e i territori interessati?

Con tutta franchezza, per quanto consistenti, non sono assolutamente sufficienti. I fabbisogni si attestano su ben altre cifre rispetto a quelle stanziare.

È stato spesso affermato che la via maestra è una programmazione ambientale armonica e coordinata, nonché effettivamente utile al fine di incrementare la resilienza territoriale nei confronti dei cambiamenti climatici, ovvero di contrasto ai fenomeni di siccità e scarsità idrica e alluvionali. Il Piano di gestione delle acque e il piano di gestione rischio alluvioni rispondono a tale esigenza. Sono i due master plan di riferimento che coniugano la messa in sicurezza del territorio, con politiche di prevenzione e mitigazione del rischio e di adattamento ai cambiamenti climatici, di contrasto al nuovo consumo di suolo e di corretta gestione delle risorse idriche, attraverso un programma di misure efficaci.

Le reiterate crisi idriche degli ultimi anni, rilevano l'importanza del recupero perdite, del riutilizzo, della maggior capacità di accumulo, proprio al fine di garantire un uso sostenibile della risorsa e di risparmio di questa, ma anche per concorrere ad una possibile riduzione dell'impatto sui corpi idrici interessati da prelievi con la possibilità di attingere minori quantità e garantire un maggior deflusso vitale. A tal riguardo si rileva la necessità quanto meno di disporre di maggiori risorse al fine di:

- rifinanziare adeguatamente il Piano nazionale idrico di cui all'art. 1, commi 516 e seguenti, della L. 205/2017, per l'efficientamento/completamento/realizzazione delle opere strategiche necessarie alla mitigazione dei danni connessi al fenomeno della siccità e a promuovere il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche;
- incentivare il recupero e il riutilizzo delle acque reflue domestiche, urbane ed industriali (Regolamento CE) e attraverso la regolamentazione delle destinazioni d'uso e dei relativi requisiti di qualità, si potranno perseguire obiettivi di tutela qualitativa e quantitativa.
- Approntare i Water Safety Plans (piani di sicurezza dell'acqua, PSA) e dare attuazione alle conseguenti attività/misure per garantire un'acqua potabile sicura.

E.C.

La soluzione per ottenere un terreno soffice e fertile

L'ammendante **TerraMadre** è prodotto esclusivamente con **letame proveniente dai nostri allevamenti** non industriali, garanzia di un prodotto sempre costante e performante.

TerraMadre si presenta sotto forma di pellet compatto, NON polverulento, inodore e biologicamente stabile. **Essiccato naturalmente** per preservarne la carica microbica, è un mix tra letame e legno selezionato.

NON contiene antibiotici, compost o fanghi da discarica.

Confezioni TerraMadre

20 KG

&

500 KG



BIO
organic

100% ENERGIA PULITA
eco



Riscaldamento terrestre: accordo globale per riduzione emissione di gas-serra

Razionalizzare le risorse, efficienza nella realizzazione delle infrastrutture, nei processi produttivi e nei modelli sociali

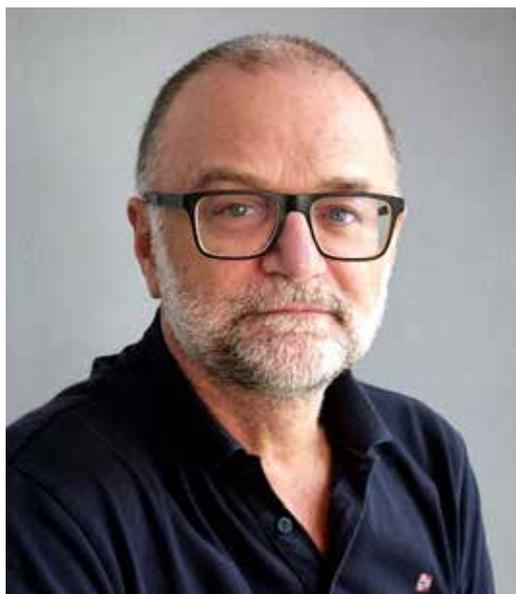
La neve e i ghiacciai costituiscono un'importante riserva d'acqua e nei periodi estivi e più siccitosi vanno ad alimentare falde e torrenti. Il cambiamento climatico sta compromettendo il normale ciclo delle temperature e delle precipitazioni con l'inarrestabile ritiro dei ghiacciai.

Nella memoria collettiva son ben noti i racconti e le foto della Prima Guerra Mondiale combattuta sulle Dolomiti e della famosa "Città di Ghiaccio" scavata nel ghiacciaio della Marmolada che ospitò i militari con vari locali adibiti a dormitori, cucine e infermerie.

Prof. Aldino Bondesan, lei fa parte del Gruppo di lavoro glaciologico-geofisico per le ricerche sulla Marmolada, che da vari anni studia il ghiacciaio. La notizia del crollo di un'ampia placca glaciale avvenuto il 3 luglio scorso ha fatto subito il giro del mondo. Cosa sta accadendo al clima e ai ghiacciai?

Il crollo era prevedibile? Che sistemi di monitoraggio sono presenti sui nostri ghiacciai?

Prima del crollo non si sono osservati dei segnali evidenti di un



collasso imminente. Salvo rarissimi casi, nei ghiacciai, a differenza delle frane, non vi sono sistemi di allerta che misurano movimenti e deformazioni in tempo reale. I crepacci, che hanno avuto un ruolo fondamentale nel distacco, erano visibili già da diversi anni e di per sé fanno parte della normale dinamica glaciale.

Quali sono state le riduzioni del ghiacciaio negli ultimi anni?

Nel corso dell'ultimo secolo il ghiacciaio si è ridotto di più del 70% in superficie e di oltre il 90% in volume e, ad oggi, esso è grande circa un decimo rispetto a cento anni fa. Il ritiro ha mostrato una progressiva accelerazione, tanto che negli ultimi 40 anni la sola fronte centrale è arretrata di più di 600 m risalendo nel contempo in quota di circa 250 m.

Qual è lo "stato di salute" del ghiacciaio della Marmolada?

Il ghiacciaio si trova ad uno stadio terminale della sua vita. Ha perso la sua unitarietà, e al pari di molti altri ghiacciai alpini, ha iniziato a frazionarsi in corpi separati. La fronte risulta sfrangiata e

16



Rilievi geofisici in Marmolada



Rilievi georadar in Marmolada

assottigliata, si sono aperte delle finestre rocciose che emergono dalla massa glaciale e l'intera superficie già a luglio era per lo più priva di neve residua, con polveri e detriti rocciosi che conferiscono al ghiaccio il tipico colore scuro.

Se continuerà il progressivo aumento della temperatura media, ritiene che i ghiacciai scompariranno e in che tempi?

Le previsioni sono sempre un esercizio piuttosto difficile quando si parla di sistemi naturali. Sono molti gli studiosi che ritengono che la gran parte dei ghiacciai alpini possa esaurirsi entro il secolo corrente, se si manterranno le attuali tendenze di aumento della temperatura. Per la Marmolada le previsioni sono anche più pessimistiche, dell'ordine di alcune decine di anni al massimo. È evidente quindi come i modelli predittivi debbano essere co-

stantemente aggiornati e come sia fondamentale garantire, e possibilmente migliorare, il monitoraggio dei ghiacciai.

Con le precipitazioni nevose i ghiacciai imprigionano negli anni varie informazioni fissando polveri e altre sostanze presenti nell'atmosfera. L'analisi della stratificazione dei pollini e degli altri elementi presenti nel ghiaccio, che utilità possono avere per lo studio dell'andamento della flora e dell'ambiente naturale?

I ghiacciai sono un formidabile archivio climatico e ambientale, perché conservano al loro interno numerose informazioni dalle quali possiamo ricostruire l'andamento nel tempo di temperatura, composizione atmosferica, presenza di inquinanti e di metalli in tracce, attività vulcaniche e altri parametri. Tra questi anche il contenuto biologico che possa viaggiare in sospensione nell'aria e che si depositi sulla superficie del ghiacciaio. È possibile in questo modo ricostruire i cambiamenti che hanno interessato i sistemi ecologici del passato.

Secondo lei, cosa si può fare nel medio e lungo termine per mitigare il riscaldamento terrestre?

Nel lungo termine l'unica azione efficace è quella di trovare un accordo globale che consenta la riduzione dell'emissione di gas-serra per mitigare il riscaldamento terrestre.

Nel breve termine si può ricorrere a strategie di adattamento che consentano la razionalizzazione delle risorse e una maggiore efficienza nella realizzazione delle infrastrutture, nei processi industriali e nei modelli sociali. Sono necessarie azioni che riducano la vulnerabilità dei sistemi naturali ed antropici agli effetti causati dal cambiamento climatico, anche in riferimento agli eventi estremi. Sono importanti, infine, le abitudini dei singoli, dai piccoli gesti quotidiani alle scelte di vita che riguardano, per esempio, la scelta del cibo, il riscaldamento o l'uso dei trasporti. Sono interventi che incidono in misura minore in termini quantitativi, ma che sono importanti per una presa di coscienza collettiva ed un cambio di attitudine nei confronti dei cambiamenti climatici.



E.C.

Nuova Pac, gli europarlamentari promettono battaglia

Adeguare la Pac al nuovo contesto geopolitico, soprattutto in tema di fitofarmaci, utilizzo dei terreni destinati a greening e di nuove tecniche genomiche. Promettono battaglia a Bruxelles sulla riforma della Politica agricola comune, che entrerà in vigore dal gennaio 2023, gli europarlamentari Herbert Dorfmann, Paolo De Castro, Mara Bizzotto, Paolo Borchia e Sergio Berlato, che hanno partecipato all'incontro in videoconferenza promosso da Confagricoltura Veneto sulle problematiche dell'agricoltura aggravate dal conflitto in Ucraina.

"Siamo preoccupati per l'applicazione della nuova Pac - ha detto in apertura **Lodovico Giustiniani**, presidente di **Confagricoltura Veneto** -, licenziata in un momento in cui non si sapeva che si stava andando verso cambiamenti repentini. La pandemia, il conflitto in Ucraina, i rincari delle materie prime e dei costi energetici, la siccità e le temperature mai elevate in Veneto come oggi obbligano gli agricoltori a fare i conti con una realtà molto più difficile e complessa, di cui anche l'Europa dovrebbe tenere conto. Siamo d'accordo con il principio della sostenibilità,



Lodovico Giustiniani

ma occorre garantire il livello produttivo e la competitività aziendale. La Politica agricola comunitaria va attualizzata e modulata con normative meno restrittive e potenziando la ricerca, che deve fornire risposte e soluzioni per adattare l'agricoltura ai cambiamenti climatici". Concetti ribaditi da **Anna Trettenero**, presidente di **Confagricoltura Vicenza**, che ha chiesto un cambio di paradigma sul mondo agricolo, "perché nessuno più di noi può sequestrare l'anidride carbonica nel terreno, con grandi benefici per l'ambiente e la comunità" e per **Confagricoltura nazionale** dal vicepresidente **Giordano Emo Capodilista** e da **Cristina Tinelli**, dell'ufficio di Bruxelles. "L'Europa deve ricordare che non siamo giardinieri, ma agricoltori. Chiederci di produrre meno per favorire

l'import da altri Paesi o la produzione di cibo in laboratorio sarà la fine del nostro agroalimentare".

Gli europarlamentari hanno chiarito che non ci sarà alcun rinvio della Pac, ma che sarà necessario un adeguamento al nuovo contesto geopolitico che si è determinato con la guerra, i problemi logistici e i

18





costi energetici andati alle stelle. “Faremo una battaglia tutti insieme sul nuovo regolamento sui fitofarmaci – ha chiarito **Paolo De Castro**-, affinché vengano prima fornite alternative agli agricoltori e solo dopo si prosegua nella direzione della diminuzione dei prodotti. Per quanto riguarda le aree di interesse ecologico, annuncio che sarà data la possibilità di coltivarle per un altro anno. Punteremo i piedi, infine, anche sulle *new genomic technics*. Bisogna chiarire per una volta per tutte che sono cosa diversa dal Frankenstein food: la mutagenesi senza innesti è diversa dalla transgenesi. L'Italia è all'avanguardia: abbiamo già tecniche pronte ad esser emesse in campo, come i vitigni resistenti alle malattie. Peccato che ancora non si possano applicare perché manca un testo europeo autorizzativo”.

Herbert Dorfmann ha chiarito che la nuova Pac non è da smantellare: “È stata discussa per anni e qualche passo in avanti l'abbiamo fatto. È vero, però, che alcuni elementi stridono con la realtà che nel frattempo è andata delineandosi. Quindi dovremo introdurre nuove misure affinché non venga messa a rischio la nostra produzione agricola. Anche se ritengo sbagliato puntare all'autosufficienza: l'industria alimentare europea e italiana vantano un'alta qualità ed efficienza, ma hanno bisogno di prodotti da altri Paesi”.

Mara Bizzotto ha ricordato di aver sempre guardato con preoccupazione alla strategia Farm to work, “perché si parte dal principio che gli agricoltori inquinano e perciò bisogna farli produrre meno. Ma è una follia, perché così aumenteranno i costi di produzione e dovremo importare ancora di più dai Paesi extraeuropei. Per bloccare queste normative suicide dobbiamo mettere insieme una maggioranza di buon senso, al di là delle appartenenze partitiche, che abbia i numeri per bloccare al Parlamento Ue strategie come quella sui fitofarmaci o sulla nutri-score, l'etichetta a semaforo”. Concorde **Sergio Berlato**: “Non essersi resi conto che negli ultimi tre anni il mondo è cambiato



vuol dire essere marziani – sostiene -. La Pac e il Farm to work sono superati e vanno cambiati, perché gli indicatori ci dicono che in autunno arriverà una grave crisi economica e occupazionale. No, quindi, a scelte folli che vanno a smantellare le filiere produttive, facendoci diventare sempre più dipendenti dagli altri Paesi”.

Infine **Paolo Borchia**, che essendo componente della Commissione industria, ricerca ed energia offre una chiave di lettura diversa. “Bisogna lavorare su una maggiore autonomia energetica, per recuperare il gap causato dalle scelte sbagliate compiute negli ultimi trent'anni dal nostro Paese. Il piano europeo del Green Deal contribuirà a tenere alti i prezzi sia delle materie prime, che dei prodotti energetici. Serve un maggior coraggio dei gruppi politici per cambiare rotta e porre mano a un impianto troppo restrittivo, che andrà a mettere in difficoltà i nostri operatori”.



Misure immediate e tetto al prezzo del gas, difesa del made in Italy

On.le Rossana Conte, lei è veneta, avvocato, eletta al Parlamento Europeo nella lista della Lega ed è a metà del suo mandato. **Qual è il bilancio del suo percorso parlamentare?**

Personalmente lo ritengo più che positivo, anche se, naturalmente, non spetterebbe a me dirlo e lo vedremo comunque quando sarà il momento se il lavoro fatto, come auspicio, verrà riconosciuto e premiato. Io posso dire che in questi tre anni e poco più di attività parlamentare mi sono impegnata a fondo anche se, bisogna ammetterlo, inizialmente non è stato facile calarsi in una realtà alquanto complessa come quella delle istituzioni europee, però il fatto di rappresentare in Europa il mio Paese e la mia regione è stato oltre che un grande onore sicuramente anche un forte stimolo e penso che finora l'attività sia stata soddisfacente. Devo anche dire che, dopo tanto tempo, Venezia, con tutte le sue peculiarità e specificità, è tornata quindi ad essere rappresentata in sede europea ed è questo un altro elemento di grande responsabilità che mi sono sentita addosso. Non vorrei però citare tutti i vari interventi che sono stati fatti nei vari settori di cui mi occupo, da quello della pesca a quello dell'agroalimentare, senza poi parlare di quelli che hanno avuto ricadute dirette sul territorio, soprattutto per nostre piccole e medie imprese com'è stato per i problemi che hanno riguardato soprattutto il mondo del turismo correlati in particolar modo alla pandemia,, anche se a volte sarebbe necessario farlo perché spesso non vengono considerati nel modo giusto. Credo comunque di poter dire con tutta tranquillità che il lavoro è stato fino ad oggi notevole e non solo per il mio Veneto ma anche per le altre regioni che fanno parte del mio perimetro di azioni ovvero Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna. È l'area, di fatto, tra le più produttive del nostro paese, con realtà economiche importanti e un territorio molto variegato, con tante ricchezze da sostenere oltre che valorizzare, ma il dialogo che ho cercato di instaurare e mantenere sin dal momento in cui sono stata eletta è tale che mi ha consentito, e sicuramente mi consentirà, di garantire in ambito europeo una presenza il più possibile concreta ed efficace”.

Come giudica l'operato dell'Unione Europea sulle emergenze della pandemia Covid 19 e sulla guerra in Ucraina?

Sulla pandemia, ci sono stati dei gravi errori nella prima fase che hanno provocato dei contraccolpi soprattutto nei Paesi più colpiti dalla prima ondata, e in particolare in Italia. Per fortuna, anche grazie alle nostre pressioni al Parlamento europeo, la reazione dell'Ue è stata tutto sommato positiva, sia sotto la gestione sanitaria, sia nella



risposta alla crisi economica. Penso al Recovery fund, ma anche alle misure prese per settori come l'agroalimentare. Sulla guerra in Ucraina, invece, il mio giudizio è sospeso. Le misure adottate finora dalla Commissione europea per contrastare i rincari energetici si sono rivelate insufficienti. È fin troppo evidente che occorre cambiare passo, senza perdere altro tempo, perché ci sono aziende che rischiano di chiudere o che hanno già chiuso.

Le ritorsioni russe sulle forniture energetiche, in particolare sul gas, hanno innescato l'impennata dei prezzi mettendo in notevole difficoltà imprese e cittadini. Cosa ritiene dovrebbe fare ulteriormente l'UE per contenere gli au-

menti e spingere sulla produzione di energia da fonti rinnovabili?

Da parte mia, oltre a firmare assieme ad altri colleghi una lettera inviata alla presidente Ursula von der Leyen e alla commissaria Ue all'Energia Kadri Simson, ho presentato una interrogazione urgente alla Commissione per sottolineare proprio l'assoluta necessità di misure immediate e strumenti aggiuntivi, compreso un tetto al prezzo del gas a livello europeo. Gli importi delle utenze triplicati rispetto all'anno precedente rischiano infatti di vanificare gli investimenti sostenuti dagli imprenditori per il post-Covid, e di affossare aziende e PMI di diversi comparti, dall'agricoltura al turismo. Questo nell'immediato. Sul lungo termine, è evidente che stiamo assistendo a un cambiamento epocale che sta ridisegnando la mappa energetica dell'Europa. Non è solo il Green deal europeo a spingere in questa direzione, ma se vediamo i mercati finanziari, sempre più fondi di investimento vanno verso i green bond. Io credo che la parola chiave sia diversificazione: il potenziamento delle rinnovabili (penso all'agrifotovoltaico) deve essere centrale nella strategia energetica dell'Italia e dell'Europa. Ma non possiamo pensare che fonti come il gas siano il passato. Il gas resta un asset fondamentale per la sicurezza energetica, ma anche per la transizione ecologica. La grande partita del futuro è l'idrogeno, che non è solo fotovoltaico e eolico, ma anche pipeline e impianti di stoccaggio di Co2. E non dimentichiamo poi lo sviluppo dei biocarburanti, su cui l'Italia può giocare un ruolo.

Difesa del made in Italy. I parlamentari italiani riescono a fare squadra sulle problematiche che più interessano il nostro Paese?

Purtroppo, non sempre, e questo è un grave danno per tutti gli italiani. Quando invece si riesce a fare squadra i risultati ci sono, perché ricordo che al Parlamento europeo siamo pur sempre la terza delegazione nazionale per numero di deputati. Lo abbiamo visto per esempio quando si è trattato di votare sul rinnovo della deroga

Ue per la pesca delle vongole nell'Adriatico. La Spagna spingeva contro il rinnovo, ma ai negoziati, che ho avuto l'onore di seguire in prima linea in quanto capogruppo di Identità e democrazia, il gruppo parlamentare della Lega, siamo riusciti a fare squadra e a vincere questa battaglia.

Qual è il suo impegno per la difesa del Prosecco e sul contestato sistema di etichettatura Nutriscore?

Quella per la difesa del Prosecco è una battaglia emblematica che io e i colleghi della Lega abbiamo condotto fin dall'inizio. Si tratta di una battaglia che non riguarda solo la tutela di una delle eccellenze del made in Italy, ma più in generale pone seri dubbi sull'intero meccanismo di protezione di Dop e Igp dell'Unione europea. Se Bruxelles non riesce a capire che riconoscere il Prosek croato causa una chiara forma di concorrenza sleale a un bene agroalimentare che la stessa Ue si è impegnata a difendere, allora il sistema non funziona più.

Sul Nutriscore, dico una cosa: in Europa, c'è chi pensa che promuovere la salute dei consumatori voglia dire mettere un bollino rosso sui salumi, come se abbuffarsi di polpette vegane sia meglio, da un punto di vista nutrizionale, di consumare un piatto di spaghetti con pomodoro e Grana. Noi sappiamo, perché ce lo insegna una tradizione secolare che è la Dieta mediterranea, che la salute a tavola la si coltiva con un'alimentazione equilibrata. Reputo giusto promuovere l'educazione alimentare, ma il Nutriscore è un sistema pericoloso e controproducente per imporre ai consumatori i prodotti delle multinazionali, compresa la finta carne, a danno dei nostri piccoli agricoltori e allevatori.

Tanto sul Prosecco, quanto sul Nutriscore, il mio impegno è stato costante, con interrogazioni e lettere inviate alla Commissione. In questi casi, serve un lavoro di squadra da parte dell'Italia. Sembra che, a parte qualche defezione, ci stiamo riuscendo. Speriamo che come nel caso delle vongole, questo porti al successo nel tutelare il Prosecco e le nostre produzioni.

La pandemia ha messo in luce la necessità di salvaguardare e rilanciare il settore agricolo. Ritieni che al fine di ridurre la dipendenza dalle importazioni di alcune derrate alimentari, come quelle del mais, sia necessaria una revisione della Pac?

Come ho già sostenuto in una interrogazione inviata alla Commissione europea, occorre che l'Ue si impegni da subito per ridurre la dipendenza dall'estero potenziando la sovranità alimentare a livello nazionale, anche diversificando le fonti di approvvigionamento, e togliendo i vincoli alle colture per colmare le insufficienze strutturali. La Pac va rivista perché le condizioni sono cambiate rispetto a quando la riforma è stata varata. Continuerò a fare pressioni sulla Commissione Ue in tal senso.



Qual è la sua posizione sull'adozione delle nuove tecniche di miglioramento genetico in agricoltura?

Credo che la ricerca in questo campo non possa essere lasciata ai Paesi extra-Ue. Il Regno Unito ha già autorizzato la sperimentazione in campo. I no ideologici non servono a nessuno, né alla sicurezza alimentare, né all'ambiente.

Lei si è impegnata per sostenere l'acquacoltura ben presente nella nostra regione. Con che risultati?

I dossier su cui ho lavorato al Parlamento europeo e che hanno interessato l'acquacoltura sono stati diversi. Senza dimenticare il tema degli aiuti al settore contro i rincari energetici, su cui mi sono spesa per velocizzarne l'iter. Alcuni di questi dossier sono ancora in fase di discussione e di negoziati. Sul nuovo Feampa, invece, possiamo analizzare i risultati. Nel testo che abbiamo approvato al termine di lunghi negoziati siamo riusciti a raggiungere un certo equilibrio tra le istanze ambientali e quelle sociali ed economiche. Mi riferisco ad esempio al supporto mirato alle PMI dell'acquacoltura, che riceveranno un aumento del tasso di intensità degli aiuti tramite sovvenzioni per il settore della trasformazione. Tornando ai dossier in corso, sono relatrice per la Lega del rapporto del Parlamento per l'acquacoltura. Si tratta di un testo molto importante, che sarà da base per le future leggi dell'Ue sul comparto. Prima della pausa estiva, in commissione Pesca, siamo riusciti a far approvare undici emendamenti, che prevedono, tra le altre cose, la valorizzazione dell'acquacoltura nelle regioni umide oltre che costiere; politiche per consentire l'emergere di piccole e medie imprese; incentivi per la coltura acquaponica; misure per evitare il sovraffollamento di pesci nelle vasche, per un'acquacoltura di qualità; eliminazione di oneri, costi e obblighi aggiuntivi per la categoria conseguenti alle politiche green dell'Ue, che avrebbero fortemente penalizzato gli operatori.

E.C.

21

L'alternativa al nutriscore è il sistema a batteria **nutrinform**

“Possiamo comprendere le preoccupazioni di Serge Hercberg per le crescenti critiche al sistema di etichettatura Nutriscore da lui messo a punto, ma dovrebbe astenersi dal contestare le prese ufficiali di posizione di organismi pubblici che operano negli Stati membri”.

E' la replica del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, alle dichiarazioni, riportate dalla stampa, dell'ideatore del Nutriscore, secondo il quale “è vergognoso che l'Antitrust italiano asseconi le assurde argomentazioni delle lobby italiane”.

Nei giorni scorsi, anche a seguito delle iniziative assunte da Confagricoltura, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha riconosciuto che, in mancanza di contestuali e adeguati chiarimenti, il Nutriscore

potrebbe indurre in errore il consumatore sulle proprie scelte alimentari. A seguito della decisione dell'Autorità, chi utilizza il Nutriscore dovrà obbligatoriamente specificare che il sistema non è universalmente riconosciuto dalla comunità scientifica.

“Siamo giunti in prossimità di un passaggio delicato - sottolinea Giansanti - A novembre la Commissione dovrebbe presentare la propria proposta per il varo di un sistema europeo di etichettatura fronte pacco. L'alternativa al Nutriscore è già disponibile - conclude il presidente di Confagricoltura - E' il sistema a batteria Nutrinform, che è in grado di dare ai consumatori informazioni coerenti con lo stile di vita e i consumi ordinari nel rispetto delle tradizioni gastronomiche di ogni Stato membro”.

Con le **nuove tecniche TEA** si produce di più con meno acqua

Con le tecniche BT si eviterebbe perdita produttiva e diffusione dei funghi micotossigeni senza alcun trattamento fitosanitario

Dr. Luigi Cattivelli, la prolungata siccità e la mancanza di precipitazioni stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura. Le varietà selezionate e utilizzate sino ad ora non sono in grado di sopportare questi stress idrici. **Quali risposte possono dare le nuove tecniche del genome editing ai cambiamenti climatici ?**

Le nuove tecniche del genome editing (dette anche Tecniche di Evoluzione Assistita, TEA) rappresentano un nuovo strumento per accelerare il miglioramento genetico. Di per sé non sono la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi in breve tempo, ma offrono a chi fa selezione genetica uno strumento efficace per creare mutazioni che a loro volta possono contribuire a selezionare piante

22

con, ad esempio, apparati radicali più profondi, minore traspirazione, maggiore efficienza fotosintetica, ecc. L'insieme di tutte queste caratteristiche consente di selezionare piante capaci di produrre di più con meno acqua. Bisogna però sempre tenere presente che le TEA saranno efficaci se inserite in un contesto più ampio, un contesto in cui il Paese investe in modo significativo nel miglioramento genetico delle piante coltivate sia con il settore pubblico sia con quello privato.

La normativa europea equipara queste tecniche genomiche agli Ogm e quindi non possono essere sperimentate e adoperate nelle coltivazioni. **Che vantaggi si avrebbero se fossero approvate?**

La normativa attuale non consente di portare in campo le piante ottenute con le TEA, di conseguenza nessuna delle piante attualmente disponibili nei laboratori (ad esempio quelle sviluppate nel corso del progetto nazionale per le biotecnologie promosso dal ministero dell'agricoltura) è mai stata verificata direttamente in campo. È ben noto che la risposta delle piante in condizioni di campo è diversa da quella di piante cresciute in vaso, pertanto senza un cambiamento della normativa che consenta quantomeno la sperimentazione diretta in campo delle nuove piante è persino difficile capire cosa abbiamo effettivamente in mano. Tuttavia, al di là del lavoro che è già stato fatto, il genome editing rappresenta un enorme potenziale per il futuro, con l'avanzare delle conoscenze sulla funzione dei geni nasceranno nuove opportunità che potranno essere sfruttate attraverso le TEA per la selezione di piante migliori. Possiamo certamente affermare che siamo solo all'inizio di quella che sembra a tutti gli effetti una vera rivoluzione nel modo di selezionare le piante.

L'invasione russa in Ucraina sta comportando la carenza, oltre a materie prime, gas e petrolio, anche di prodotti agricoli come il mais indispensabile per i nostri allevamenti. Le coltivazioni Ogm sono vietate nel nostro Paese ma è ammessa la loro importazione



e utilizzo. **Se fosse autorizzata la semina di mais Ogm, di quanto aumenterebbe la nostra produzione?**

In Europa è consentito è autorizzato l'uso del mais BT, un carattere che conferisce la resistenza alla piralide uno dei principali parassiti del mais. Al di là dell'autorizzazione europea ogni paese può poi liberamente consentire o meno la coltivazione di mais BT sul proprio territorio. L'Italia ha scelto di non autorizzare al contrario della Spagna dove invece è possibile la coltivazione di mais BT. L'esperienza spagnola è indicativa di quello che possiamo attenderci anche in Italia. Negli ambienti dove la piralide è particolarmente dannosa le perdite di produzione possono raggiungere il 15 - 20%, inoltre i danni alla pianta causati

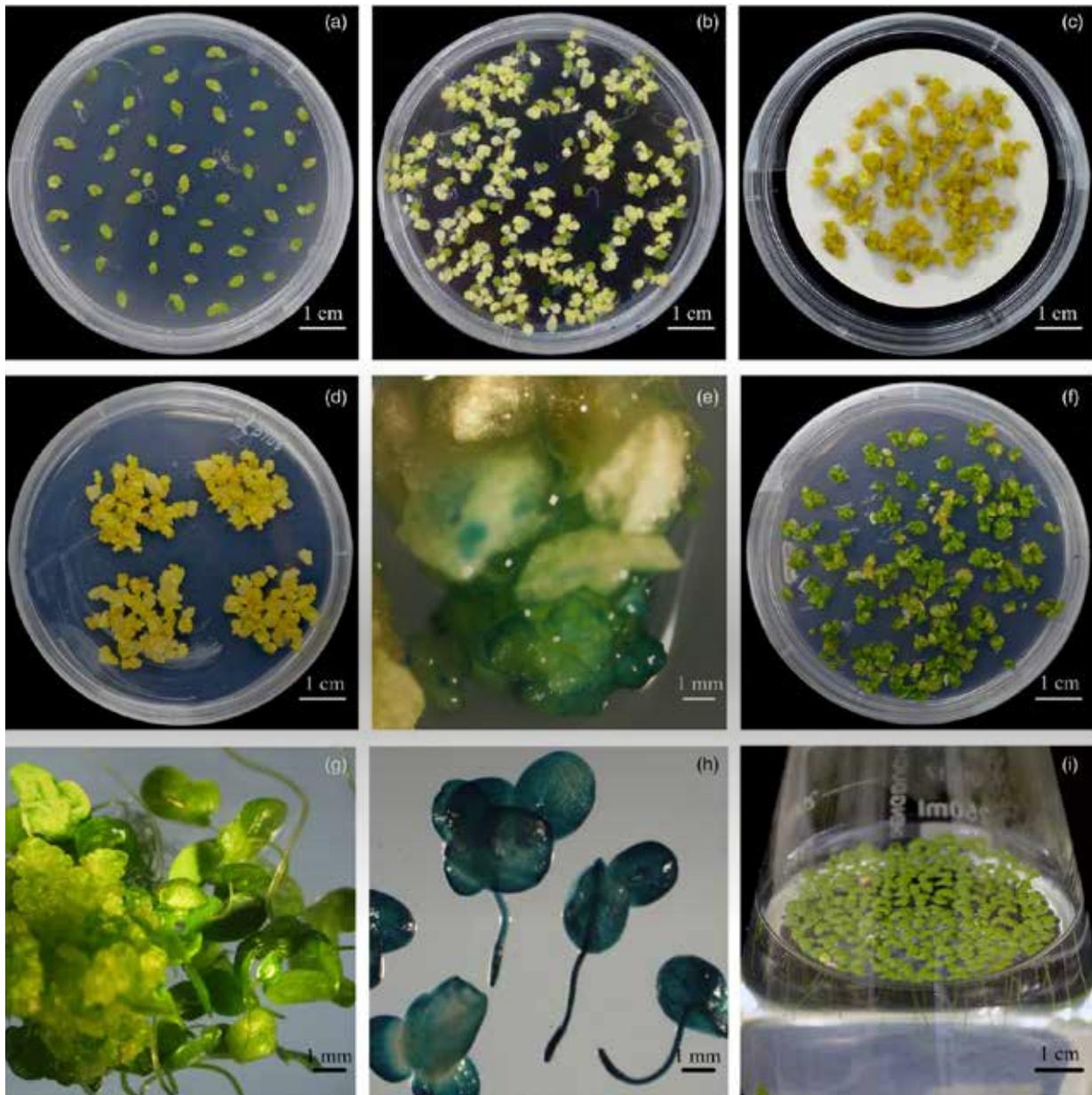
dalla piralide sono una via d'ingresso preferenziale per i funghi che producono micotossine. Di conseguenza, per controllare la diffusione della piralide in diversi areali maidicoli italiani si fa ricorso all'uso di insetticidi. L'uso di un mais BT consentirebbe di evitare completamente la perdita produttiva e di ridurre la diffusione dei funghi micotossigeni, il tutto senza alcun trattamento fitosanitario. Devo però segnalare che mentre da un lato l'opinione pubblica discute di liberalizzare l'uso di piante ottenute con le TEA, la liberalizzazione di piante OGM non sembra essere oggetto di discussione.

Quale contributo possono apportare queste nuove tecniche al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal, alle strategie del Farm to Fork e alla Biodiversità?

Tra gli obiettivi e la strategia Farm to Fork vi è la riduzione del 50% dell'uso dei fitofarmaci in agricoltura e una riduzione del 20% dell'uso di fertilizzanti. Per raggiungere questi obiettivi non è sufficiente convertire l'agricoltura convenzionale in agricoltura biologica, l'agricoltura biologica vieta l'uso dei fitofarmaci non la diffusione delle malattie. Per garantire la produzione agricola e rispettare gli obiettivi del Green Deal è necessario selezionare piante geneticamente resistenti alle malattie e adatte alle nuove condizioni climatiche che saranno radicalmente diverse da quelle del passato. Per fare tutto questo serve la genetica e quindi anche le TEA.

Perché secondo lei, nell'opinione pubblica c'è timore, se non avversione, nelle nuove tecniche di manipolazione genetica?

In Italia e anche in altri paesi europei è diffusa la convinzione che il cibo buono e sano sia quello di una volta e tutti i prodotti vengono pubblicizzati con immagini del passato. Questo però non corrisponde alla realtà, quasi tutti i prodotti che troviamo nei supermercati sfruttano l'innovazione genetica più recente e veramente se non ci fosse stato il miglioramento genetico oggi non avremo da mangiare per



tutti. L'uomo ha da sempre manipolato geneticamente le piante e gli animali, pensiamo ad esempio all'effetto clamoroso della selezione genetica nei cani dove a partire dal lupo selvatico l'uomo selezionato una gamma diversissima di razze di cani domestici. La comparsa degli OGM ha scatenato numerose polemiche legate soprattutto al fatto che con l'uso degli OGM si può trasferire un gene da una specie ad un'altra specie completamente diversa. Le TEA invece sono diverse e per così dire "meno invasive" consentono infatti solo il trasferimento di geni tra individui della stessa specie, oppure di modificare un gene direttamente nella specie di interesse, inducendo una mutazione del tutto equivalente alle mutazioni che si possono generare in natura o a quelle che possono essere indotte mediante mutagenesi chimica fin dagli anni 50. L'attesa del mondo scientifico è che questa minor invasività delle TEA possa consentire una liberalizzazione d'uso, diversamente da quanto accaduto con gli OGM.

La guerra in Ucraina unita alla siccità e alle speculazioni finanziarie stanno rendendo sempre più evidente la necessità dell'autosufficienza delle commodity agricole a livello nazionale e europeo. Per far ciò o si ampliano le superfici coltivabili, spesso non possibile, o si migliora la produzione qualitativamente e quantitativamente. Quali strade suggerisce per superare i veti europei e sbloccare le applicazioni delle tecniche Tea?

La crisi internazionale dell'ultimo anno, politica e climatica, ha messo in luce le contraddizioni dell'agricoltura nazionale. Da un lato si promuove la creazione di mercati di nicchia, la creazione di piccole unità produttive dedicate a prodotti di alta gamma e la diffusione di varietà antiche per migliorare i redditi degli agricoltori, dall'altro si desidera raggiungere un minimo di autosufficienza nella produzione di commodity. Se pensiamo davvero che sia utile una certa autosufficienza, almeno a livello europeo, è necessario rendere la produzione delle commodity economicamente conveniente. Un primo passo in questa direzione può essere rappresentato dalla selezione di nuove varietà più produttive e più adatte alle nuove condizioni climatiche e in questo le TEA possono rappresentare un utile strumento, ma poi serve anche una politica che renda attrattivo e conveniente per gli agricoltori la semina di colture come frumento, mais, soia e girasole.

Chi ci guadagna e chi ci perde nel ritardo dell'introduzione delle Tecnologie di evoluzione assistita?

Chi ci guadagna, mi sembra nessuno. Chi ci perde, probabilmente tutti quelli che sono convinti della necessità di avere una agricoltura moderna in grado di produrre il cibo necessario alla società, e di garantire questa produzione nel futuro. Ricordo che un grande paese agricolo come l'Italia importa circa la metà di tutte le materie prime agricole di cui ha bisogno.

E.C.

Per siccità: mais con cali di rese dal 30 al 50%

Record di importazioni dall'estero che supereranno la soglia del 50%

Presidente Cesare Soldi, questa primavera ci siamo sentiti nel merito degli effetti che la guerra in Ucraina stava provocando sui mercati dei cereali a livello internazionale e italiano.

Ritiene che l'accordo raggiunto dalle Nazioni Unite e dalla Turchia per l'apertura dei porti marittimi ucraini possa riportare i mercati dei cereali ad una situazione di normalità e se sì in che tempi?

Stiamo certamente vivendo momenti di grande incertezza. Ad un mese dall'inizio dell'iniziativa guidata dalle Nazioni Unite sono state movimentate circa 1,25 milioni di tonnellate dai tre principali porti Ucraini. Sono più di 100 le navi partite e al momento non si riscontrano variazioni significative sulle nostre quotazioni nazionali, anche perché le operazioni procedono al rilento. Ci si attende comunque una sostanziale tenuta degli attuali livelli di prezzo nei prossimi mesi. Oggi è difficile parlare di ritorno ad una situazione di normalità dopo due anni di pandemia, 6 mesi di guerra e la recente siccità. Sarà pertanto fondamentale per gli agricoltori riuscire a far fronte a questa 'nuova normalità'. Ma in questo non siamo soli, i mutamenti riguardano l'intera economia e tutti i settori produttivi. Nuovi assetti dovranno essere cercati e costruiti con il contributo di tutti, a partire dalla politica.

Lo shock emergenziale sulle filiere ha cambiato qualcosa sulla politica produttiva e di sostegno al settore maidicolo a livello europeo e nazionale?

Gli scaffali vuoti ad inizio pandemia, la guerra in Ucraina e la paventata crisi alimentare mondiale, la siccità e i pesanti effetti sulle nostre eccellenze agroalimentari hanno solo acceso i riflettori sull'agricoltura, sul mais italiano e sulla sua crisi strutturale che sta attraversando da più anni. Ad eccezione della deroga 2022 per coltivare le aree a riposo (che tra l'altro non è stata riconfermata per il mais nel 2023) non si è intrapresa alcuna misura emergenziale o politica produttiva a sostegno del settore maidicolo né in Italia, né in Europa. Basti pensare che dal prossimo primo gennaio 2023, se nulla cambierà, i pagamenti diretti destinati ai produttori di mais nella prossima PAC 2023-2027 si dimezzeranno passando dagli attuali 360€/ha a 180€/ha. Per questo sarà fondamentale, entro il 30 settembre, una seria riflessione sull'introduzione temporanea di una misura di sostegno accoppiato per il mais essendo questo lo strumento più efficace per conferire slancio e vitalità al settore. Così



come nell'ecoschema 4 sarà opportuno prevedere nell'ambito dell'avvicendamento una graduale riduzione dell'uso dei fitofarmaci anziché il divieto assoluto così da accompagnarci a raggiungere gli obiettivi indicati dal "farm to fork". Anche sull'obbligo di rotazione colturale sarà necessario prevedere una maggiore flessibilità consentendo all'agricoltore la diversificazione in deroga. Si tratta di misure correttive a sostegno sia dei cerealicoltori che delle aziende zootecniche e quindi delle intere filiere.

La siccità di quest'anno ha colpito fortemente le coltivazioni di mais. Quali sono le prime stime?

Anche nel 2022 le superfici coltivate a mais hanno purtroppo registrato un altro record negativo. Le semine, partite con grande incertezza a causa dell'aumento dei costi di produzione, tra rincari energetici ed incrementi alle stelle per concimi e fertilizzanti, sono poi state effettuate tra la metà di marzo e la fine di aprile già

in condizioni di persistente siccità. Il prosieguo della campagna maidicola 2022 è stato poi caratterizzato da clima torrido, deficit idrico con razionamento o sospensione dell'acqua irrigua in molti areali; mais in asciutta con scarso sviluppo vegetativo e mancanza della spiga. Le coltivazioni hanno subito inoltre una forte pressione dovuta ad attacchi di fitofagi quali piralide e diabrotica. L'andamento stagionale sta inoltre penalizzato i secondi raccolti, talvolta sospesi. Nel complesso, a seconda degli areali, dai primi dati a disposizione da validare a fine campagna, si segnalano cali di rese fino al 30-50%. Le condizioni climatiche descritte hanno inoltre inciso sulla sanità della granella in termini di contaminazione da micotossine, in particolare aflattossine. Come se non bastasse, cali di rese così significativi sono stati accompagnati durante l'anno da un incessante aumento dei costi di produzione (non ultimo quello del gas per l'essiccazione) mettendo ulteriormente a rischio la redditività della coltura.

La carenza di mais comporta anche ricadute negative sull'allevamento e sulle filiere produttive. Cosa chiedete al mondo politico che si rinnoverà con le votazioni del prossimo 25 settembre?

Quest'anno le importazioni di mais dall'estero supereranno la soglia del 50% dei fabbisogni nazionali raggiungendo così un nuovo record con tutte le relative implicazioni per la bilancia dei pagamenti del settore e per le nostre filiere dell'eccellenza agroalimentare. Sarà pertanto fondamentale un'azione congiunta per il rilancio del settore

maidicolo ponendolo al centro dell'agenda politica dei prossimi anni. A partire da un nuovo Piano di Settore Maidicolo, alle cui basi stiamo già lavorando, che riveda la strategia di rilancio alla luce delle recenti e inaspettate evoluzioni del comparto, basato soprattutto sul fronte della ricerca e dell'innovazione tecnologica da trasferire in campo a tempi brevi.

L'Associazione Italiana Maiscoltori sta collaborando con il CREA e il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari dell'Università di Bologna per un progetto europeo sul mais mediterraneo, di cosa si tratta? Quali sono gli obiettivi?

Tra i vari progetti scientifici in corso con il Centro di ricerca sulla Cerealicoltura e le Colture Industriali di Bergamo stiamo partecipando da circa un anno (per la durata complessiva di 3 anni) come stakeholder al progetto 'Dromamed'. Il progetto ha lo scopo di studiare le varietà di mais presenti nei paesi dell'area mediterranea per capire quali siano quelle più resistenti in condizioni di siccità. Partecipano al progetto nove paesi dell'Europa meridionale e nordafricani e si è cominciato studiando le qualità dei campioni conservati nelle banche del germoplasma del mais come quella del CREA, che si trova a Bergamo e conserva più di 600 varietà di mais raccolte in Italia, oltre a migliaia di campioni di varietà di altri paesi.

E' una ricerca innovativa perché cerca di utilizzare varietà di mais poco sfruttate e mira a renderne disponibili le risorse genetiche per ottenere una maggiore produttività a parità di stress ambientali così da trovare varietà utili per lo sviluppo di ibridi commerciali. Un'ambizione non da poco dopo questa stagione siccitosa. La ricerca è un processo lungo e ci vorrà del tempo per vedere i primi risultati concreti, ma come ben sappiamo per raccogliere è necessario prima seminare.

E.C.



ASSEMBLEA ANNUALE AGRONETWORK ■

Sostenibilità, Innovazione e Sicurezza Alimentare

Si è svolta a Roma l'**Assemblea Annuale di Agronetwork** (*l'associazione per l'agroindustria che si propone di promuovere ed agevolare lo sviluppo della competitività delle imprese agroalimentari e del patrimonio agroalimentare italiano*) dal titolo "**Sostenibilità, Innovazione e Sicurezza Alimentare**"

Agronetwork ha presentato in apertura i dati emersi dal rapporto di ricerca "**Il consumatore tra nuove esigenze e disponibilità a pagare**" illustrato da **Pierluigi Ascani**, presidente di "**Format Research**". Dall'indagine risulta che appena il **17%** degli italiani dichiara di tenere 'molto' in considerazione gli aspetti di sostenibilità nella scelta dei prodotti alimentari mentre il **53,3%** sostiene di preoccuparsene abbastanza. Poco interessati invece si dicono il **20,6%** e per nulla interessati il **6,9%**.

Nonostante si registri una crescente attenzione per la sostenibilità, rimane il 'fattore-prezzo' il maggiore limite alla diffusione dei prodotti sostenibili sul mercato italiano. Solo **un terzo** degli intervistati (**33,7%**) dichiara infatti che sarebbe 'certamente' disposto a spen-

dere il **5% in più** per l'acquisto di prodotti sostenibili. Percentuale che quasi si dimezza (**18,5%**) qualora i costi dovessero aumentare del **10% in più** rispetto ai prodotti tradizionali.

Per fronteggiare eventuali rincari sulla base della rilevanza assegnata alla sostenibilità in fase di acquisto (in futuro è probabile che alcuni prodotti alimentari saranno realizzati con criteri rigorosi di sostenibilità, di conseguenza, con costi di produzione maggiori rispetto a quelli attuali) gli italiani si dicono intenzionati a continuare a spendere la stessa cifra riducendo le quantità di alimenti (**28,6%**) e scegliendo di volta in volta se acquistare o meno prodotti sostenibili (**27%**). Solo il **31,5%** si dichiara disposto a spendere di più per avere prodotti sostenibili e mantenere invariate le quantità di cibo che acquista ora.

A fare gli onori di casa il Presidente di Agronetwork **Sara Farnetti** che ha ribadito come attraverso le nostre scelte "**siamo responsabili per l'uso che facciamo del cibo per noi e per l'ambiente. Ogni giorno possiamo scegliere infatti di essere sostenibili per la nostra salute**

e al tempo stesso per l'ambiente in cui viviamo, il nostro unico habitat possibile. È necessario quindi sostenere la formazione di una coscienza alimentare.

Non sono i tipi di alimenti a fare la differenza, piuttosto come si associano in un programma nutrizionale.”

Nel corso della Assemblea sono poi intervenuti **Giuseppe De Rita** (Presidente Censis) ed **Emanuele di Faustino** (Senior Project Manager di **Nomisma**). Quest'ultimo ha sottolineato come i consumatori siano sempre più attenti alla sostenibilità dei prodotti alimentari confermando tuttavia (indagine di Nomisma per Federvini) che rimane il rapporto prezzo/qualità ad orientare maggiormente le scelte. **La sostenibilità, infatti, rappresenta solo il quarto fattore di scelta** (ai primi 3 posti: presenza di promozioni, origine italiana e prezzo basso dei prodotti).

Non potevano mancare poi le testimonianze dirette degli imprenditori. Il confronto **“esperienze concrete nell'agroindustria”** ha coinvolto, tra i numerosi soci di Agronetwork, tre aziende di rilievo nazionale ed internazionale come **Coca Cola Italia, Heineken Italia e Bat** (British American Tobacco).

Ogni azienda agricola ed industriale affronta le grandi sfide ambientali facendo propri gli obiettivi di sostenibilità. Obiettivi che hanno un costo rilevante: secondo le stime **OECD**, infatti, i costi totali sostenuti dal settore negli ultimi dieci anni oscillano fra un minimo del 6% ed un massimo del 21% in funzione dei diversi prodotti agroalimentari e dei diversi canali distributivi.

“Sui temi di sostenibilità quello che ieri era eccezionale, oggi è normale e domani sarà insufficiente” afferma **Alfredo Pratolongo** (Direttore Comunicazione e Affari Istituzionali di **Heineken Italia**).

“Siamo partiti oltre 10 anni fa con il lancio di **Brewing a Better World**, un piano che ha dimezzato le emissioni di CO2 e i consumi di acqua. Il piano 2030 e 2040” prosegue il Presidente di Assobirra “sono necessariamente più ambiziosi e mirano rispettivamente ad azzerare la emissioni di CO2 in produzione entro 8 anni e raggiungere la carbon neutrality nell'intera catena del valore entro il 2040.”

Altro esempio virtuoso in materia è quello di **Coca Cola Italia**. Come testimoniano le parole di **Cristina Camilli**, Direttore Comunicazione e Relazioni Istituzionali della azienda: “Il tema della sostenibilità ambientale rappresenta una sfida fondamentale e le imprese sono chiamate a svolgere la propria parte: da anni noi di Coca-Cola ci impegniamo nel migliorare la sostenibilità degli imballaggi e continuiamo a investire in innovazioni di formati e materiali per consentire

alle persone di gustare le nostre bevande, in modo sostenibile per loro e per il pianeta. Il nostro ultimo passo in questa direzione sono i tappi uniti alla bottiglia, un'innovazione importante che ha l'obiettivo di ridurre la dispersione e l'impatto della plastica sull'ambiente.

Infine, al tavolo di confronto, l'esperienza di **BAT Italia**, azienda che ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti su scala globale, tra cui il titolo di **“Sustainability Leader”** da parte del Dow Jones Sustainability World Index e quello di **“Climate leader”** da parte del Financial Times. **“Riconoscimenti che sono la conseguenza di molteplici azioni che puntano a raggiungere obiettivi straordinariamente ambiziosi,”** come afferma **Massimiliano Colognesi**, Head of external affairs Italy per la azienda leader del settore, **“dalla lotta al cambiamento climatico (con il raggiungimento della carbon neutrality per uffici e stabilimenti produttivi entro il 2030 e per la filiera entro il 2050) all'eliminazione della plastica mono-uso dal packaging (entro il 2025), passando per il contributo a sfide epocali come quella della transizione energetica e della riduzione nell'uso dell'acqua.”**

Come emerge chiaramente dalle testimonianze, dunque, **Ricerca e Innovazione** sono indispensabili per accrescere la sostenibilità.

Proprio Innovazione, Sostenibilità e Sicurezza alimentare sono state al centro dell'intervento di **Massimiliano Giansanti**, presidente di **Confagricoltura**: **“In questa fase economica e politica, in cui si è riscoperta l'importanza dell'agricoltura – ha detto – è prioritario puntare su innovazione e sostenibilità, da sempre le nostre linee guida. I cambiamenti climatici, in particolare la siccità che imperversa, la necessità di produrre cibo sano, sicuro, naturale, di qualità e a prezzi abbordabili, così come la crisi energetica impongono scelte precise, importanti e in prospettiva al governo e all'Unione Europea”** E ha aggiunto: **“Dal canto nostro siamo convinti che solo attraverso la ricerca si potrà raggiungere l'obiettivo di una sostenibilità a tutto tondo in agricoltura. Penso, ad esempio, alle sementi resistenti, all'innovazione tecnologica e quella digitale, ma anche all'interazione tra produzione di cibo e agro energie”**.

La sostenibilità rappresenta dunque la sfida sulla quale si giocherà la competitività del futuro e **“Agronetwork”** come ricorda il suo Segretario Generale **Daniele Rossi**, **“è nata proprio per dare maggiore impulso al dialogo ed alla collaborazione fra agricoltura e industria alimentare, facilitando i processi di Innovazione e trasferimento tecnologico nonché favorendo l'adozione di soluzioni pratiche da parte dei nostri imprenditori, volte a dare maggiore circolarità e sostenibilità all'economia delle filiere italiane.”**



Fenzi

SERBATOI DAL 1974



fenziserbatoi.com

0425 508711

FENZI SERBATOI S.r.l.

Via Alcide De Gasperi, 21
45030 Gaiba (RO)



1974
1979
1984
1989
1994
1999
2004
2009
2014
2019
2024

Per i tuoi mezzi ci vogliono solo cisterne che durano nel tempo

Da malga Calleda politici e agricoltori unanimi: le problematiche della montagna e della pianura sono interconnesse e bisogna risolverle con un progetto che ne valorizzi le specificità

Interventi del Ministro Federico D'Incà, sen. Luca De Carlo, europarlamentare Rosanna Conte, Consigliere Regionale Elisa Venturini

È stata pressoché unanime l'opinione finale dell'interessante incontro dei politici con gli agricoltori, che si è tenuto a Malga Calleda su invito del conduttore e gestore **Matthias Peraro**, di Confagricoltura Veneto e Confagricoltura Padova: le problematiche della montagna e della pianura sono interconnesse e bisogna risolverle con un progetto che ne valorizzi le specificità.

28

L'aria frizzante dello splendido sito della malga e il clima informale dell'incontro hanno permesso di esaminare alcune problematiche specifiche del comprensorio montano che hanno però riflessi diretti sulla pianura veneta come l'acqua, il dissesto idrogeologico, ecc. Le situazioni di disagio e le necessità delle "terre alte" della regione e del comprensorio agordino sono state evidenziate nel saluto di benvenuto del **Sindaco di La Valle Agordina Ezio Zuanel** che ha ringraziato il conduttore della malga Peraro che da ben tredici anni, pur essendo un "foresto" padovano, conduce con intelligenza e capacità. "Nel passato, - ha detto Sindaco Zuanel-, avevamo sul territorio comunale ben cinque malghe caricate, ora abbiamo solo

questa. Le difficoltà del territorio sono evidenti come l'insufficienza dei servizi per i quali chiediamo alle autorità politiche di intervenire." Alle sollecitazioni che sono pervenute anche da parte del **Sindaco di Agordo Roberto Chissalè**, anche anima della **Cooperativa agordino Latteria di Vallata** e del **Presidente di Confagricoltura Belluno**, anche a nome degli altri presidenti dell'organizzazione degli agricoltori e nella veste di **Vicepresidente della Cooperativa Lattebusche Diego Donazzolo**, non si sono fatte attendere le risposte delle autorità presenti. Per Donazzolo la provincia di Belluno si sta spopolando e ciò avrà ripercussioni anche in pianura.

Il **Ministro Federico D'Incà**, nel rivendicare l'operato del Governo a favore della montagna e della provincia di Belluno con interventi concreti, ha auspicato che il prossimo Governo continui nell'aiutare le aree più disagiate come queste con interventi mirati per rendere maggiormente appetibile il territorio che ha delle bellezze naturali ed ambientali invidiabili.

Per il sen. Luca De Carlo, Sindaco di Calalzo di Cadore e responsabile nazionale del Dipartimento Agricoltura di Fratelli d'Italia, - era presente anche la coordinatrice regionale **Elisabetta Gardini** - : "Le malghe, l'agricoltura di montagna rappresentano il presidio del territorio e sembra banale dire che se non ci fossero loro ci sarebbero ulteriori problemi in pianura. Se non si gestiscono i problemi a monte





si ritrovano poi anche a valle. L'agricoltura è un settore strategico per la tenuta del territorio di montagna, è un settore che è in crisi da anni ma che sa anche esprimere risposte ai cambiamenti climatici e reazione ai problemi. Esiste l'agricoltura intensiva per le produzioni ed esiste anche l'agricoltura manutentiva del territorio e su questa si deve intervenire con progetti mirati”.

L'europarlamentare Rosanna Conte, del Gruppo Identità e Democrazia, si è soffermata su quanto in discussione a Bruxelles, e ha segnalato come una quindicina di giorni or sono ha contrastato in Commissione il pericolo sulla restrizione che si vuole imporre per il trasporto degli animali e si è messa a disposizione degli agricoltori per sostenere le loro giuste rivendicazioni.

Ha chiuso l'incontro il **Consigliere Regionale Elisa Venturini** affermando che: *spesso le risoluzioni dei problemi dipendono dalle risorse economiche ma anche dalle regole. Abbiamo in regione l'opportunità di mettere mano al riordino territoriale per semplificare e razionalizzare i livelli di governance anche locale e su questo sono a disposizione.*

L'incontro conviviale che è seguito è stato finalizzato alla raccolta fondi destinati, come segnalato dal direttore di Confagricoltura Padova Renzo Cavestro, a una piccola Associazione di Este che si occupa di bambini Ucraini disagiati.



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

ROVIGO

In Polesine sempre più noccioli: "Resistono al caldo"

Buona resistenza al caldo e poca manodopera. Sono le caratteristiche del nocciolo, pianta che si sta facendo spazio in Polesine con impianti che stanno nascendo a macchia di leopardo in tutta la provincia. La dimostrazione è la grande partecipazione riscossa dall'incontro tecnico e informativo dedicato alla coltivazione, promosso da Nocciolo Service in collaborazione con i Giovani di Confagricoltura Rovigo, La Goccia irrigazione e Dimensione Agricoltura nell'azienda di Raffaello Mantovani a Villanova del Ghebbo. Una quarantina le aziende agricole presenti, oltre al direttore di Confagricoltura Rovigo, **Massimo Chiarelli** e al vicepresidente dei giovani di Confagricoltura Rovigo e Veneto, **Francesco Longhi**.

In Veneto attualmente sono coltivati 900 ettari di nocciolo. In Polesine parecchie aziende di seminativi e frutticole stanno piantando noccioli per differenziare le colture, da Badia Polesine a Ceregnano. I costi sono contenuti: 3.500-4.000 euro a ettaro, comprese la preparazione del terreno e la messa a dimora. L'impiego di manodopera è limitato, rispetto ad altre colture, in quanto molte operazioni sono meccanizzate.

Ha spiegato **Gianluca Griseri**, responsabile tecnico di Nocciolo Service: "In provincia di Rovigo molti agricoltori stanno partendo con piccoli terreni: due o tre ettari per vedere come va. Il frutto può dare parecchie soddisfazioni sia dal punto produttivo che commerciale,



in quanto è sempre più richiesto da industrie dolciarie come Ferrero e Loacher. Per essere certi della qualità e redditività dell'impianto bisogna, però, affidarsi a un tecnico specializzato, che deve fornire piante certificate e verificare attentamente quali sono le caratteristiche del terreno, la piovosità, la direzione del vento e, non ultimo, la possibilità di irrigare. Con i cambiamenti climatici, che comporteranno

estati sempre più calde e siccitose, occorre necessariamente predisporre un impianto di irrigazione, perché la pianta, anche se rustica e resistente, ha bisogno di acqua".

Le varietà più pregiate e richieste dal mercato sono la Tonda Gentile Trilobata (ex Tonda Gentile delle Langhe), la Tonda di Giffoni, la Tonda Gentile Romana e Nocchione. Sottolinea **Francesco Longhi**, vicepresidente dei Giovani di **Confagricoltura Rovigo**: "Il nocciolo è una coltura in continua espansione un po' in tutte le regioni italiane. Con le dovute accortezze e verifiche, potrebbe rappresentare anche per le aziende della provincia di Rovigo una valida alternativa produttiva, economica e pure occupazionale".

Informazioni sul sito www.noccioloservice.com o al telefono 349 2226026.

30



Siccità, in Polesine aglio e mais rischiano di scomparire

Il presidente Ballani e la consigliera regionale Cestari in visita nelle aziende agricole

Dopo il riso del Delta del Po, in grande sofferenza per la mancanza d'acqua, il Polesine chiuderà questa rovente estate con enormi perdite per altri due prodotti simbolo del territorio: l'aglio e il mais. Ieri **Lauro Ballani**, presidente di Confagricoltura Rovigo, il direttore dell'associazione **Massimo Chiarelli** e la consigliera regionale **Laura Cestari** hanno fatto un sopralluogo nel Medio Polesine nelle aziende agricole per toccare con mano gli effetti della siccità. Da Polesella a Frassinelle e Arquà Polesine il colpo d'occhio è desolante: il mais è ingiallito e verrà trinciato per essere inviato negli impianti a biomasse, mentre l'aglio, senz'acqua, non è cresciuto e le perdite supereranno il 50%.

I fratelli Rizzato hanno tre diverse aziende tra Frassinelle e Polesella. Coltivano mais, barbabietola e soia in rotazione, oltre a dieci ettari di aglio. **Roberto Rizzato** mostra l'aglio, un'eccellenza che corrisponde a 400 ettari coltivati in tutta la provincia, pari all'85% della produzione veneta. "Facevamo 10 quintali di aglio, ma quest'anno ne porteremo a casa tre o quattro - spiega -. I bulbi sono piccolissimi, perché senza pioggia non si sono sviluppati. Valevano 285 euro al quintale, ma l'industria ci ha già detto che ce li pagherà meno, quando dovremmo prendere di più perché i costi sono triplicati. Siamo alla quarta generazione, la mia famiglia ha sempre fatto aglio. Ma penso che questo sarà l'ultimo anno. Un'altra annata così, senza reddito, non possiamo permettercela, perché dovremmo vendere i beni di famiglia per sopravvivere".

Passa **Enrico Suriani**, produttore e commerciante di aglio bianco polesano dop con sede a Rovigo, che vende a grossisti e grande distribuzione: "Tutto l'aglio del territorio è in sofferenza ed evidenza calibri piccoli. Si fatica a venderlo anche perché è un momento difficile sul mercato europeo e mondiale: ci sono troppe giacenze in frigo a causa del calo dei consumi, perciò la domanda è bassa".

Stefano Rizzato ha enormi distese di mais. Tutto giallo. Le pannocchie non si sono sviluppate: sono meno della metà e, al posto delle 700 cariossidi prodotte in annate normali, se ne contano una cinquantina. I trattori nei campi stanno trinciando tutto: "Non c'è più niente da salvare. Manderemo tutto al digestore di Guarda Veneta, che produce biogas. E questo significa che prenderemo 280 euro per ettaro quando le altre stagioni prendevamo 3.000 euro per ettaro per il trinciato. Solo il seme costa 250 euro. Come facciamo a starci dentro? Ho 57 anni, è l'annata peggiore della mia vita e so già che non farò più aglio, ma non so neanche cosa farò con il mais, perché dicono che le prossime estati saranno tutte come questa. Ho perso il 40 per cento di grano e vedo male pure le barbabietole da zucchero. Cosa faremo? Planteremo solo le colture autunno-vernine, che si raccolgono prima dell'estate? Una cosa è certa: non ci è mai successo di irrigare incessantemente per quattro mesi. E non potremo più farlo, perché, con i prezzi del gasolio saliti da 0,75 euro al litro a 1,40, non è economicamente sostenibile".

Qualche chilometro più in là, ad Arquà Polesine, c'è l'azienda di **Giorgio e Amedeo Rizzi**. Dieci ettari di grano, che si sviluppano attorno a una villa veneta, con perdite del 50 per cento e dieci ettari di mais con perdite dell'80%. "Qui non faremo più granoturco - scandisce Giorgio -. L'acqua non arriva, quindi con estati come questa è impensabile continuare con questa coltura. La trebbiatura costa più di quanto si guadagna con la resa, perciò conviene trinciare, che peraltro ha un costo pure quello".



La provincia di Rovigo rischia di perdere migliaia di ettari di mais, dopo che già l'anno scorso ha visto un calo del 5,6% della coltura scendendo a 27.600 ettari. Il che significa meno mais ceroso destinato a foraggio per gli animali. "Stiamo perdendo tutti i produttori di aglio e cominciamo a perdere anche quelli di mais - dice il presidente **Lauro Ballani** -. La qualità del trinciato è bassa e la zootecnia ne risente. Le quotazioni dei cereali stanno precipitando: quindi produciamo poco, prendiamo meno e spendiamo tanto. La frutta è scomparsa quasi tutta, basti pensare alle pere, che erano il fiore all'occhiello del Polesine e del Ferrarese. La poca rimasta ha pezzature così piccole da risultare invendibile. I prezzi del gasolio sono alle stelle e non possiamo irrigare. I tecnici ci dicono di lasciare metà dei raccolti nel campo. Le nostre aziende agricole sono in ginocchio. Bene lo stato d'emergenza, ma bisogna riempirlo di risorse, da assegnare alle imprese che hanno davvero necessità per lavorare e investire. Di fronte a scenari sempre più torridi e siccitosi dobbiamo capire come intervenire e cosa fare in futuro. Per il Po servirebbe un generale Figliuolo che decida il da farsi: servono altre barriere anti sale? O è meglio garantire un flusso minimo per mantenere il cuneo a mare? Anche con i consorzi bisognerà studiare un regolamento irriguo, per evitare perdite. E poi bisogna fare ricerca, andare avanti con le biotecnologie. Ci sono mais a basso consumo idrico, dobbiamo superare i pregiudizi ideologici e guardare alle migliori soluzioni per produrre cibo".

La consigliera regionale Laura Cestari è profondamente colpita: "Visitare direttamente le nostre aziende agricole ci ha dato la possibilità di conoscere in maniera ancor più concreta quella che è la teoria che tutti conosciamo, cioè che la siccità ha impattato in maniera veramente pesante sul nostro territorio, che abbiamo sempre detto essere il granaio del Veneto. Sono a disposizione per fare da filtro con i miei colleghi d'aula e per portare le istanze del territorio in Regione e anche all'assessore Caner, che è già al lavoro da tempo da tempo, da mesi, non solo per agire rispetto alla fase di emergenza ma anche per avere una strategia complessiva. Uno scenario del genere un anno fa nessuno l'avrebbe previsto: stride il fatto che si dovrebbe ripartire con una produzione nostra, anche per via della guerra in Ucraina e con il fatto che le materie prime faticano ad arrivare: abbiamo bisogno di renderci autonomi, ma questa esigenza cozza con certe condizioni meteorologiche estreme e con questa siccità che non ci permette di farlo. Vivo in Alto Polesine e conosco il quadro del Delta ma ora, avendo visto di persona, sul campo, come vanno le cose nel Medio Polesine tutto mi è più chiaro. Occorre agire in sinergia con le associazioni di categoria per portare a casa un risultato, che però deve esser prima di tutto a livello nazionale".

TREVISO

Dalla cooperativa Il Noceto una nuova OP per le nocciole venete

La Regione del Veneto ha recentemente deliberato l'estensione alle nocciole del riconoscimento come Organizzazione di Produttori (OP), alla Cooperativa IL NOCETO di Chiarano (TV), originariamente concesso nell'anno 2000 per le sole noci.

La Cooperativa Il Noceto oggi rappresenta, con circa 500 ettari, il maggior gruppo di produttori di noci in Italia e uno dei più grandi in Europa.

Il Noceto di Chiarano inizierà la lavorazione delle nocciole nel nuovissimo e moderno impianto dedicato e realizzato in tempo record. L'OP Il Noceto è dunque pronta per la prima stagione di lavorazione delle nocciole. L'impianto consentirà la pulizia fino a un massimo di 45 quintali/ora ed è dotato di un essiccatoio da 50 quintali. Grazie a dei sensori, l'impianto potrà essere gestito e controllato da remoto tramite il collegamento internet.

L'impianto è uno dei primi installati in Veneto, dove si stima che negli ultimi anni siano stati piantati circa 900 ettari di nocciole, i primi dei quali entreranno in produzione quest'anno.

Fino dalla sua fondazione, Il Noceto, si è dedicata alla produzione di sole noci Lara, e il successo ottenuto dal prodotto per le sue proprietà organolettiche e la qualità della selezione effettuata dall'azienda hanno permesso lo sviluppo di tecniche di produzione e tecnologie di selezione uniche.

Grazie all'estensione del riconoscimento come OP al prodotto "nocciole" ottenuto nelle scorse settimane dalla Regione del Veneto e all'impegno dei soci, Il Noceto ha realizzato – dice il Presidente Giangiacomo Bonaldi – a tempo di record, un moderno impianto per la loro lavorazione. Questo rappresenta un primo passo verso l'allargamento della OP ad altri tipi di frutta secca. Nel nostro interesse è mantenere alti gli standard qualitativi e creare un marchio dedicato alle Nocciole del Veneto. In questo modo potremmo quasi



sicuramente intercettare quella fascia di consumatori sempre più attenta ai prodotti locali, come dimostrato anche dalla loro presenza negli scaffali di molte insegne della distribuzione moderna.

32

VERONA

Inaugurata la nuova sede a Cerea

De Togni: "Potenzieremo i servizi per le aziende agricole, che sono oltre 200 nella zona"

Nuova sede nel Basso Veronese per Confagricoltura: venerdì 15 luglio è stato inaugurato un ufficio a Cerea, in via San Camillo De Lellis 18, in una zona strategica tra la stazione e il centro. L'ufficio sarà il punto di riferimento di oltre 200 aziende agricole di un ampio territorio che va da Cerea a Legnago, principalmente di seminativi e orticole. A tagliare il nastro il presidente di Confagricoltura Verona, **Alberto De Togni**, affiancato dalla vicepresidente regionale **Elisa De Berti** e dal sindaco di Cerea, **Marco Franzoni**. "Nell'ambito del piano di riqualificazione delle sedi periferiche – spiega De Togni – abbiamo deciso di spostarci dall'attuale sede in affitto a San Pietro di Legnago, che era il punto di riferimento di Legnago e Cerea, nel nostro stabile di proprietà a Cerea, ristrutturandolo completamente. Valorizziamo così una nostra proprietà offrendo una sede spaziosa e ammodernata, dotata delle migliori tecnologie, al pianterreno e perciò accessibile a tutti. Sarà aperta tutti i giorni e offrirà sia servizi di assistenza agricola, sia per la persona come il patronato. Un potenziamento doveroso per un'agricoltura in continuo cambiamento, che necessita di un



Inaugurazione della nuova sede a Cerea. Da sin. M. Franzoni, A. De Togni, E. De Berti

supporto ad ampio raggio su questioni cruciali per le aziende come le avversità atmosferiche, la sicurezza, la formazione e la gestione del personale, le domande Pac e i bandi e numerosi altri servizi".

VENEZIA

“Fuori di chiocciola” l'allevamento di dogaletto di mira: lumache per gastronomia e cosmetica

Le chioccioline di Dogaletto, dai gustosi piatti popolari a quelli più sofisticati fino ai prodotti cosmetici. L'azienda agricola “Fuori di chiocciola” si trova a Dogaletto di Mira (Venezia), vicino alla barena (bassofondo sabbioso della laguna che emerge dall'acqua con la bassa marea). L'azienda attualmente è di circa 10 ettari, coltivati a orticole, frumento, mais, soia, lavanda; sono presenti anche arnie con api per la produzione di miele. Il terreno è stato comprato dal bisnonno Ottavio Canton, negli anni Trenta, e poi l'attività è proseguita con il figlio Angelo, che ha ora 108 anni, e il nipote Maurizio. Ora ci sono alla guida i pronipoti di Ottavio: Nicola, Giulia ed il genero Francesco. Dal 2018 la scelta innovativa con l'avvio dell'allevamento di chioccioline (in termine tecnico: elici).

“Il nostro allevamento si estende su mezzo ettaro dedicato alla coltivazione di chioccioline inserite in recinti all'interno dei quali vi sono piante orticole come cavolo, colza, radicchi, dieta spinacio e trifoglio - racconta Francesco Manchiari, socio dell'azienda “Fuori di chiocciola”. - Questi ortaggi infatti forniscono cibo alle chioccioline, ma soprattutto habitat e un buon grado di ombreggiamento, perché sotto il sole non resisterebbero. Noi arriviamo a produrre circa una



tonnellata di chioccioline all'anno. Così abbiamo deciso di dedicare parte dell'azienda alla coltivazione di chioccioline per la produzione di bava e per uso alimentare.

BELLUNO

A Longarone Fiere un apprezzato Convegno sul tema della sicurezza per le imprese di prima e seconda utilizzazione boschiva

Il Convegno organizzato da Confagricoltura Veneto e Belluno, in collaborazione con l'ente di formazione Erapra Veneto, Consorzio imprese forestali del Triveneto, la rivista “Sherwood” e Imprese boschive CONAIBO, al centro congressi di Longarone Fiere nell'ambito di Fiera & Festival delle Foreste ha riscosso apprezzamento e consenso.

Per Luca Canzan, direttore tecnico del Consorzio imprese forestali del Triveneto, che con Confagricoltura organizza vari corsi professionali legati alla sicurezza nel bosco il tema della sicurezza per le imprese di prima e seconda utilizzazione boschiva. Secondo il dott. Canzan: l'importanza della sicurezza per le imprese forestali è unanimemente riconosciuta e richiamata da tutte le parti. Basta citare le statistiche di settore ed il RAF Italia che nel quinquennio 2013/2017 ha evidenziato un elevato tasso di incidenza di annuo degli infortuni pari a 46,5 ogni 1000 addetti.

L'evento formativo ha voluto approfondire non solo l'importanza delle



attività formative generali (vedasi il patentino di idoneità forestale previsto dalla DGR 755/21) bensì far capire il perno dell'organizzazione aziendale.

La complessità dell'attività imprenditoriale ed il peso burocratico amministrativo spingono gli imprenditori a individuare esternamente specifiche funzioni quali il RSPP e ASPP che vadano oltre la produzione di documenti cartacei della documentazione cartacea e che siano specialisti sul campo di un settore in continua evoluzione tecnica.

L'obiettivo del corso è stato quello di porre in luce le responsabilità civili/penali dell'imprenditore ma anche spiegare le strategie di organizzazione aziendale ai fini della sicurezza che permettano di documentare il modello lavorativo le attività addestramento ed aggiornamento a carico di figure sempre più importanti quali il preposto”. Informazioni sui corsi e sulle attività a supporto delle aziende e imprese che operano nel mondo del bosco possono essere richieste alla Confagricoltura Belluno.

33



BELLUNO

Prodotti salutistici dagli scarti dell'olio d'oliva: capofila un'azienda nel cuore delle Dolomiti Moldo: Moldoi (Sam)

Utilizzare gli scarti della lavorazione per la produzione di olio d'oliva per farne cosmetici, integratori e prodotti per l'alimentazione animale. Tutto con processi ecosostenibili e innovativi. È un progetto all'avanguardia quello di cui è capofila un'azienda bellunese, la Società agricola Moldoi con sede a Sospirolo, nel Bellunese, che è denominato Oli.va.re (Olive Valorizzazione e Recupero) e punta a utilizzare ramaglie da potatura, foglie d'olivo, polpa, buccia, sanse, nocciolino e acque di vegetazione per l'estrazione dei principi attivi di interesse salutistico, cosmetico e farmaceutico.

La società agricola Moldoi (Sam), che fa parte di Confagricoltura Belluno, guiderà un gruppo di lavoro multidisciplinare che coinvolge il Consorzio produttori olivicoli di Malcesine, il frantoio Bonamini Giancarlo di Illasi, la società Agricola Veneto Ovini di Anguillara e, per la parte riguardante la ricerca, le Università di Padova e di Verona. A coordinare il progetto, finanziato con 251.000 euro dalla Regione attraverso i fondi europei per l'innovazione Porfesr, è la Rete Innosap, riconosciuta dalla Regione Veneto e sostenuta da Confagricoltura Veneto, che si occupa di ricerca e innovazione e conta 107 aderenti tra micro, piccole, medie e grandi imprese, istituzioni e centri di ricerca.

34

“È un lavoro molto interessante, perché andremo a utilizzare gli scarti dell'olio d'oliva, che solo in Italia sono 232.000 tonnellate e hanno un rilevante impatto ambientale, con un costo di smaltimento notevole per le aziende – spiega **Nicola De Zordi**, fondatore e titolare della **Sam**, attiva dal 2019 all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi per valorizzare le piante del territorio in prodotti salutistici e integratori alimentari -. L'idea è partita dal professor Stefano Dall'Acqua, che dirige il Laboratorio dei prodotti naturali del dipartimento di scienze del farmaco dell'Università di Padova, con il quale collaboriamo da anni e che ci affiancherà nella ricerca. Gli scarti della produzione dell'olio saranno forniti dal Consorzio di Malcesine e dal frantoio Bonamini, mentre noi, in collaborazione con le due



Università, andremo a realizzare i prototipi di prodotto. In sostanza verranno estratti i principi attivi, che saranno poi utilizzati per creme e altri cosmetici, sciroppi, integratori alimentari. Utilizzeremo tecniche totalmente green, come l'estrazione con fluidi supercritici, metodologia innovativa in grado di estrarre selettivamente la parte più pura e aromatica delle piante, senza l'utilizzo di solventi”.

Il progetto, partito da poco, si concluderà nell'agosto 2024. Verranno lavorati 10.000 quintali di scarti, di cui il 15% da ricondurre a residui di olive dop. Un universo totalmente inedito per la società agricola Moldoi, che realizza i suoi prodotti con piante dolomitiche come la calendula, la malva, il timo, la menta, il taglio, la melissa. “Stavolta cambia il materiale di partenza – chiarisce De Zordi -, cioè gli scarti della lavorazione dell'olio

d'oliva, che sono molto interessanti in quanto contengono principi attivi specifici per l'abbassamento del colesterolo e della pressione, ma anche proprietà antiossidanti e antinfiammatorie. Un nuovo fronte che andrebbe a sviluppare nuovi prodotti innovativi, sani ed efficaci, che rispondono alla domanda di un mercato sempre più sensibile ai temi dell'ambiente e della biodiversità”.

All'ambizioso progetto ha aderito anche un'azienda agricola padovana di Confagricoltura, la Veneto Ovini di Anguillara Veneta, che dagli scarti punta a ottenere mangimi animali di qualità e a basso costo. “Avevamo già preso parte a un progetto della Rete Innosap con l'Università di Padova, “Ovino veneto di qualità”, per valorizzare l'intera catena del valore delle carni ovine – spiga **Davide Morandi**, che con i fratelli Luca e Andrea conduce l'allevamento di circa 1.000 ovini, con lavorazione e produzione di carne e salumi di pecora. “Oli.va.re è interessante perché, in un momento in cui i costi delle materie prime per l'alimentazione sono schizzati alle stelle, la sansa dell'oliva può rappresentare un ottimo integratore che potrebbe aiutare a ridurre i costi. Sarebbe il massimo se comportasse anche un miglioramento delle carni”.



Crisi energetica, lo zucchero 100% italiano è "cibo circolare": 10 impianti di biometano pronti in 3 anni e 70 milioni di euro di investimenti

Lo **zucchero italiano** diviene "cibo circolare" e dà il via alla **prima filiera industriale del Paese interamente agro-energetica**, nel territorio di confine tra Emilia-Romagna e Veneto dove si produce l'unico zucchero 100% made in Italy grazie al lavoro di 4.500 aziende bieticole associate, su un bacino di conferimento di oltre 30.000 ettari, e due stabilimenti di trasformazione a Minerbio (BO) e Pontelongo (PD).

Il piano - voluto dalla CGBI-Confederazione dei bieticoltori, gruppo al vertice del comparto italiano dell'energia rinnovabile, con 23 impianti biogas realizzati e oltre 200 gestiti in service, e **da COPROB-Italia Zuccheri**, cooperativa che si caratterizza per la gestione completa dell'unica filiera dello zucchero italiano dal campo alla tavola -, prevede la **costruzione, in tre anni, di 10 impianti per la produzione di biometano agricolo**, ottenuto esclusivamente da sottoprodotti della barbabietola da zucchero e della sua lavorazione (polpe, foglie e colletti), effluenti zootecnici degli allevamenti vicini e colture dedicate da biomassa. In numeri: **70 milioni di euro di investimenti** e una **capacità produttiva annua di 20 milioni di metri cubi di biometano**. I primi a entrare in funzione sono gli impianti esistenti di COPROB-Italia Zuccheri, che già producono biogas a Minerbio, Pontelongo e Finale Emilia (MO), che verranno convertiti a biometano.

La visione progettuale fonda le sue basi sulla costituzione di **società consortili partecipate** che vedono coinvolti **più attori**: le **cooperative del gruppo CGBI, COPROB-Italia Zuccheri** e le **aziende zootecniche circostanti**, asset strategico dell'agricoltura veneta ed emiliano-romagnola.

«Il biometano prodotto **coprirà circa la metà dei consumi**



di metano fossile dell'industria zaccarificatoria italiana, all'interno dei due zuccherifici di Minerbio e Pontelongo, pari a oltre 40 milioni di metri cubi all'anno, contribuendo così a ridurre **le emissioni di CO2** - dichiarano **Gabriele Lanfredi** e **Claudio Gallerani**, rispettivamente presi-

denti di CGBI e COPROB-Italia Zuccheri -. È un progetto di ampio respiro che proietta ulteriormente la filiera bieticolo-zaccarificatoria verso la green economy e l'economia circolare, in linea con i provvedimenti del PNRR, creando al tempo stesso - proseguono i vertici di CGBI e COPROB-Italia Zuccheri - valore economico, sociale e ambientale, al fine di rendere sempre più sostenibile la produzione di zucchero, rilanciare la redditività e consolidare pratiche colturali avanzate, imprimere una svolta nella lotta ai gas serra e diminuire la dipendenza dalle importazioni di energia». In questo modo **le aziende aderenti tracciano la strada della transizione agroecologica**, trovando per altro una **valida alternativa contro il caro-fertilizzanti** attraverso **l'impiego del digestato** derivante dagli impianti di biometano nella concimazione dei terreni: soluzione strategica che ha il duplice obiettivo di apportare al suolo una sostanza organica nobile, ad elevato potere fertilizzante, e di limitare l'impatto sull'ambiente e l'uso dei concimi chimici, ma che diventa ancora più preziosa se applicata in agricoltura biologica.

Gli allevatori potranno invece risolvere le annose problematiche inerenti alla gestione degli effluenti zootecnici (direttiva nitrati), risparmiando sullo smaltimento e sui costi delle coperture per le vasche di stoccaggio che risultano infatti a carico del progetto.

Cooperativa Produttori Bieticoli

La CGBI-Confederazione generale bieticoltori italiani (www.anb.it) rappresenta le associazioni bieticole ANB (Associazione nazionale bieticoltori) e CNB (Consorzio nazionale bieticoltori) e ha una base associativa di 5.200 aziende agricole e zootecniche.

Con 23 impianti biogas realizzati e oltre 200 gestiti in service, CGBI si colloca ai vertici del comparto agro energetico italiano per energia prodotta e servizi forniti. Il giro d'affari annuo delle società che fanno capo a CGBI (Anb Holding, Anb Coop, Bietifin Srl, Eurocover, Coprozuccheri, Apros, Coop Aib, Terrae Spa) è di circa 80 milioni di euro nei principali rami di attività: bietole, biogas, biomasse, erba medica e proteoleaginose. COPROB (www.coprob.com) - COPROB - Cooperativa Produttori Bieticoli è l'unico produttore di zucchero in Italia e si caratterizza per una gestione completa della filiera, dal campo al cliente. Offre alle sue 7.000 aziende agricole (di cui circa 4500 associate

alla Cooperativa) consulenza agronomica e servizi, e coordina il trasporto delle barbabietole dai campi ai suoi 2 zuccherifici di Minerbio (BO) e Pontelongo (PD).

Lo zucchero prodotto, presente sul mercato con il marchio Italia Zuccheri, rappresenta la promozione di pratiche agricole sostenibili (oggi anche bio) e garantisce l'ottimizzazione degli indicatori di impatto ambientale a vantaggio del sistema agroalimentare nazionale nel suo complesso. È certificato e tracciato dal campo alla tavola per aumentare consapevolezza e sicurezza alimentare dei clienti. Il Gruppo COPROB garantisce l'approvvigionamento del 23% del mercato nazionale di cui l'80% destinato all'industria alimentare e delle bevande e la restante parte ad artigiani, pasticciere, gelatieri e Grande Distribuzione Organizzata. COPROB-Italia Zuccheri, per responsabilità sociale nei confronti dei propri soci, sta costruendo percorsi di filiera integrata per affrontare le sfide del mercato globale.

Filiera CGBI – COPROB Italia Zuccheri per la **produzione di biometano**

OBIETTIVO MENO EMISSIONI DI CO2 E PIÙ SOSTANZA ORGANICA NEL SUOLO

Produrre biometano con sottoprodotti della filiera bieticolo-saccarifera, seminativi, reflui zootecnici e pollina. Ma non è il solo obiettivo di questo progetto agroenergetico. «I vantaggi per le aziende aderenti sono molteplici», assicurano i vertici della Confederazione dei bieticoltori-CGBI. «L'agricoltore potrà impiegare il digestato derivante dagli impianti di biometano nella concimazione dei terreni, contrastando il caro-fertilizzanti: soluzione strategica che ha il duplice obiettivo di apportare al suolo una sostanza organica nobile, ad elevato potere fertilizzante, e di limitare l'impatto sull'ambiente e l'uso dei concimi chimici, ma che diventa ancora più preziosa se applicata in agricoltura biologica. Gli allevatori risolveranno invece le annose problematiche inerenti alla gestione degli effluenti zootecnici (direttiva nitrati), risparmiando sullo smaltimento e sui costi delle coperture per le vasche di stoccaggio che risultano infatti a carico del progetto».

RUOLO CENTRALE DELLA ZOOTECNIA

Gabriele Lanfredi, presidente CGBI, entra nel dettaglio dei "pro" e pone l'accento sulle opportunità da cogliere: «Il progetto prevede la copertura delle vasche di stoccaggio degli effluenti zootecnici, in questo modo saranno azzerate le emissioni in atmosfera di metano e ammoniaca. Inoltre il liquame diventerà una risorsa preziosa grazie alla sua valorizzazione a fini energetici mentre il digestato ottenuto dal processo di produzione del biometano verrà poi distribuito alle aziende agricole aderenti». Fondamentale sarà per altro la consulenza tecnica offerta dal gruppo CGBI in merito al corretto uso del digestato. «Il nostro gruppo gestisce in service oltre 200 impianti biogas, saremo



Gabriele Lanfredi presidente Confederazione dei bieticoltori - CGBI

in grado di trasmettere a coloro che partecipano al nuovo progetto per la produzione di biometano – precisa il presidente Lanfredi - le migliori tecniche di distribuzione e interrimento del digestato. Lo spandimento sarà gestito da un sistema integrato georeferenziato che incrociando i dati del fascicolo aziendale garantirà la tracciabilità e la certificazione del processo. Lo step successivo, per ora in fase di realizzazione, è l'integrazione delle analisi con sistema NIR nelle operazioni di raccolta dei seminativi. Un sistema tecnologicamente all'avanguardia in grado però di garantire la certificazione di sostenibilità e conferire valore aggiunto alla produzione finale», conclude il presidente CGBI.

Info: g.lanfredi@anb.it

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E SOCIALE DELLE PRODUZIONI

«Il consumatore è attento alla sostenibilità e la ricerca nei prodotti alimentari che acquista, tanto da essere disposto a pagare anche un prezzo più alto e – ne è certo il vicepresidente CGBI Guglielmo Garagnani – il latte e suoi derivati che possiedono la certificazione di sostenibilità ambientale saranno particolarmente apprezzati dal mercato». Allo stesso modo, «investire nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica è il miglior modo per toccare il traguardo ambientale: le aziende agricole e allevatorie sono pronte alla sfida ed è giusto che sia riconosciuto loro un ruolo centrale nella transizione agroecologica, un ruolo prima di tutto sociale».

Garagnani rimarca il reale contributo della zootecnia a favore dell'ambiente, che da un lato favorisce, con buone pratiche agronomiche, l'assorbimento di carbonio da parte del suolo e dall'altro, attraverso la riduzione dei mezzi tecnici, abbatte le emissioni in atmosfera».



Grandinate nel Veronese e nel Veneziano, danni a uva e olive

Colpite l'alta Valpolicella, nella zona storica della doc, e il territorio di San Donà di Piave

Una forte grandinata ha colpito il territorio veronese, in particolare veemenza la zona storica del Valpolicella doc compresa tra Fumane, Marano e Negrar e le colline dell'Est veronese da Grezzana a Mezzane e Cazzano di Tramigna. Danni da vento anche a tetti, strutture e alberi, caduti anche sui vigneti. Una tromba d'aria ha colpito il lago di Garda, da Sirmione a Peschiera, ma al momento non risultano danni. Nel Veneto orientale la grandine ha colpito San Donà di Piave, nel Veneziano.

Nel Veronese la grandine, accompagnata da forte vento, è durata un paio di minuti, ma è stata fitta e secca come una mitragliata, causando danni ai grappoli d'uva ormai maturi e agli oliveti. "La botta c'è stata, anche se come sempre la grandine ha colpito a macchia di leopardo - commenta **Christian Marchesini**, presidente



dei viticoltori di **Confagricoltura Veneto**, -. Molti grappoli sono a terra e ci sono parecchi acini spaccati. La preoccupazione, a una settimana dall'inizio della vendemmia, è per l'uva da mettere a riposo in cassetta per l'Amarone, che dev'essere perfetta. In parte è stata raccolta, ma tanti grappoli sono ancora sui tralci, anche perché la raccolta per il vino da Valpolicella deve ancora iniziare. Se il tempo si raddrizza e non arrivano altre tempeste c'è la possibilità di recuperare, perché in generale l'uva si asciuga e gli acini rotti non fanno marciare. In caso contrario il conto dei danni salirà. Conteggio che, al momento, è difficile quantificare, perché dovremo compiere le dovute verifiche nel campo e vedere, appunto, l'andamento del meteo".

Danni segnalati anche da **Confagricoltura Venezia**, con una grandinata che in mattinata ha colpito soprattutto la zona di **San Donà di Piave**, interessando le varietà di uva non ancora raccolte: Glera prossimo alla vendemmia, Verduzzo, Raboso e Merlot. Segnalati danni anche su un frutteto a Villorba, in provincia di Treviso.

37

Mele estive color rosa pallido a causa della siccità

Sono pallide le "mele di Biancaneve", vale a dire i frutti rossi che caratterizzano le varietà Gala estive. Il grande caldo e la siccità hanno infatti rallentato la tipica colorazione dei frutti, che proprio per questo in Veneto verranno raccolte con una settimana di ritardo rispetto al tabellino di marcia.

Per **Francesca Aldegheri**, presidente del settore frutticolo di **Confagricoltura Veneto** con le temperature che ci sono state, e

senza la solita escursione termica notturna, faticano a prendere colore e il rischio è anche che questo caldo rischi di "cuocerle". Soprattutto negli impianti molto esposti al sole, e non riparati dalla rete antigrandine, i frutti stanno ingiallendo e sarà difficile che prendano il caratteristico color rosso brillante. Servirebbe un po' di fresco perché le piante sono stressate e sono come noi esseri umani: la mancanza cronica d'acqua e il caldo hanno riflessi sulla salute della pianta. Anche i calibri sono, in media, più piccoli rispetto a quelli degli anni passati. La qualità, invece, è ottima: i frutti sono succosi e zuccherini. Speriamo che il meteo ci dia una mano, perché il colore è importante per rendere le mele più appetibili dal punto di vista commerciale".

La speranza è che il mercato premi comunque il prodotto, che



negli anni passati aveva riscosso un buon gradimento con i nuovi cloni come il Bacaj rosso, il Red Devil, il Red Gala e il Devil Gala. Nuovi gruppi varietali, dal colore vivo, che piacciono molto ai consumatori ed erano riusciti a spuntare un buon prezzo sul mercato. Il timore è che, a causa del ritardo della raccolta, si subisca maggiormente la concorrenza dei Paesi competitor. "Dopo il 20 agosto arriveranno le mele polacche,

dove c'è più fresco ed è previsto un bel raccolto - avverte **Piero Spellini**, frutticoltore di Villafranca -. Poi arriveranno le mele della Repubblica Ceca e verso il 20 agosto entrerà in campo anche l'Alto Adige. Speriamo di approfittare della finestra di quei dieci giorni per vendere bene il nostro prodotto estivo, in attesa dell'arrivo delle Golden e le Stark, attese per la prima decade di settembre".

Secondo i dati di Veneto Agricoltura in regione risulta in diminuzione sia la superficie totale a meleto (5.994 ettari, -1,4%), che quella già in produzione (5.832 ettari, -1,3%). Di quella già in produzione, il 76% della superficie si concentra a Verona (4.422 ettari, -2,2%); seguono le province di Padova (405 ettari, +2,5%) e Rovigo (400 ettari, +1,0%) in lieve crescita.

Con il **caro bollette**: pesce italiano a rischio sulle tavole

“Sono letteralmente saltate, a causa del drastico aumento dei costi di produzione per i prodotti della piscicoltura, le programmazioni per i prossimi mesi, incidendo sulla presenza del prodotto ittico d’acquacoltura, mettendo a rischio la stessa sopravvivenza di molte imprese del settore e la presenza di pesce ‘made in Italy’ fino alle prossime feste natalizie”. Questo l’allarme lanciato da Pier Antonio Salvador, presidente dell’associazione piscicoltori italiani di Confagricoltura.

La situazione, denunciano i piscicoltori di Confagricoltura, dopo oltre 6 mesi di conflitto, è aggravata dalla forte carenza idrica determinata dal prolungarsi del periodo siccitoso. Queste le cause scatenanti di considerevoli e potenzialmente irreversibili ripercussioni sulle imprese del settore.

I mangimi sono aumentati del 35%, l’energia elettrica dal 200 al 300 % (in base alle tipologie d’utilizzo), l’ossigeno liquido ha segnato almeno un +250%. Incrementi importanti anche nella logistica interna (mezzi aziendali e imbarcazioni) e negli scambi con fornitori e clienti dovuti ai rincari dei carburanti agricoli



(che non hanno tutte le agevolazioni della pesca), nel costo degli avannotti, degli imballaggi, dei materiali e pezzi di ricambio necessari alla manutenzione degli impianti e delle attrezzature.

Il già notevole aumento del costo unitario di produzione è addirittura raddoppiato nei sistemi fortemente dipendenti dalla disponibilità di energia elettrica. Nel caso degli impianti a terra, gli allevatori hanno dovuto attivare le pompe, prevalentemente inutilizzate da 2003 (altra annata estremamente siccitosa); rilevante anche l’impatto sulle aree lagunari, in particolare nel Nord Adriatico.

“Siamo molto preoccupati – conclude Salvador – per il tragico quadro che si è determinato dal punto di vista economico. Per gli allevamenti non si può configurare un lockdown ma, senza urgenti provvedimenti in grado di abbattere immediatamente i costi, crescerà inevitabilmente il numero delle imprese a rischio chiusura, costringendo gli italiani a consumare sempre più pesce importato”.

38

Pesci, API: la siccità colpisce la produzione, proprio quando aumentano i consumi

D’estate si consuma più pesce, ma quello allevato in Italia è stato messo a durissima prova dalla drammatica mancanza di pioggia, che tutto il Paese sta vivendo ormai da molti mesi. “Non possiamo fermare, nemmeno provvisoriamente, la nostra attività, né possiamo attuare una sorta di “Fermo Pesca”, tantomeno un lockdown. Il ciclo biologico, il benessere dei pesci, qualsiasi sia la loro taglia, da avannotto a pronto per il consumo rendono impossibile qualsiasi blocco dell’attività. Le criticità sono enormi per riuscire salvaguardare il pesce allevato che, con un ciclo vitale fino a 18 mesi, si rifletterà sulle tavole natalizie, creando un danno economico incalcolabile”. Lo ha sottolineato Pier Antonio Salvador, presidente dell’API, l’associazione che riunisce i piscicoltori di Confagricoltura.

Il periodo troppo lungo di siccità estrema crea, in gran parte dell’Italia dove c’è attività di acquacoltura, grandi disagi. Fiumi importanti e meno conosciuti, canali, lagune, laghetti e sorgenti dispongono di sempre minore quantità d’acqua e molti sono quasi completamente secchi. L’Italia è il Paese dove si mangia più pesce e solo due, ogni 10 consumati, sono di provenienza



Pier Antonio Salvador, presidente dell’API

nazionale. “Senza piogge ristoratrici – spiega Salvador – ci aspetta una stagione negativa, aggravata dall’aumento dei prezzi dell’energia e delle materie prime che, da una stima effettuata, hanno fatto lievitare i costi su una scala che va dal 30%, per la trota con acqua da derivazione superficiale e impianti offshore, al 40/50% per le strutture a forte consumo energetico”.

Nel 2021, la piscicoltura ha sfiorato i 300 milioni di euro di Plv per il solo pesce, superato i 35 milioni di euro per avannotti e uova embrionate, con produzioni di 55 tonnellate per il caviale (1° produttore europeo, 2° nel mondo) e 25 tonnellate per le uova di trota destinate al consumo umano.

“La piscicoltura italiana avrebbe tutte le carte in regola per essere tra i leader europei. Chiediamo – conclude il presidente dell’API di Confagricoltura – che le istituzioni ascoltino anche la voce dell’acquacoltura, settore importato tanto quanto la pesca, soprattutto in momenti critici come quello che stiamo attraversando. Siamo un comparto efficiente e sostenibile, ma soprattutto necessario per assicurare l’approvvigionamento di prodotto ittico sicuro, di qualità e di elevato valore nutrizionale”.

Ucraina, Giansanti: interferenze politiche sul libero scambio alterano flussi commerciali e prezzi. quotazioni del grano in calo

“Ogni interferenza politica in materia di libero scambio incide negativamente sulla disponibilità dei prodotti e sulla formazione dei prezzi, tanto più in un settore, come quello cerealicolo, in cui ci sono preoccupanti tendenze al ribasso”. Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, interviene così in merito alle dichiarazioni rilasciate oggi dal presidente russo, Vladimir Putin, sull'ipotesi di imporre restrizioni sulle esportazioni di grano dall'Ucraina verso l'Europa e di volerne discutere con la Turchia.

Confagricoltura fa inoltre notare che nei mesi in cui sono cessate le vendite di grano dall'Ucraina per lo scoppio del conflitto a febbraio fino allo sblocco dei porti con l'accordo di



Lodovico Giustinian

luglio, l'Unione europea ha esportato in maggiore misura proprio verso i Paesi più poveri.

“Secondo i dati della Commissione europea, a maggio di quest'anno – evidenzia Giansanti – le esportazioni di grano della UE sono infatti aumentate del 35% sullo stesso mese del 2021. Da sottolineare che l'export verso il Marocco è salito addirittura di oltre il 600% e in Tunisia del 200%”.

“L'Unione europea – conclude Giansanti – ha quindi svolto una funzione fondamentale per contrastare una crisi alimentare globale. Una funzione resa possibile da un potenziale produttivo che va assolutamente salvaguardato”.

Energia, Agrinsieme: crisi straordinaria, urgenti misure europee per la tenuta del settore e la sicurezza alimentare

Agrinsieme, il Coordinamento che riunisce Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari – rilancia le proposte del Copa-Cogeca (Comitato delle organizzazioni professionali agricole-Confederazione Generale delle Cooperative agricole) in vista del Consiglio straordinario Energia, convocato domani per cercare una risposta comune tra gli Stati membri all'aggravarsi della crisi energetica e all'impennata dei prezzi.

L'aumento dei costi di gas, elettricità, carburante, fertilizzanti e imballaggi stanno strozzando la filiera e in particolare le imprese agricole, ulteriormente penalizzate dall'andamento del clima, con siccità e nubifragi che hanno ridotto i volumi produttivi in Italia e in Europa.

Agrinsieme rilancia pertanto il messaggio del Copa-Cogeca e delle organizzazioni europee della filiera agroalimentare che hanno rivolto alle istituzioni UE un appello per avere garanzie sull'accesso all'energia, limitandone i costi, per assicurare la



tenuta delle imprese del comparto e la sicurezza alimentare.

In vista del Consiglio straordinario Energia della UE di domani, la Commissione ha indicato prioritari da sostenere, in questa fase particolarmente critica, le famiglie e i settori vulnerabili.

“Chiediamo che l'agroalimentare sia riconosciuto tra questi - afferma Agrinsieme - anche per la rilevanza che la

spesa alimentare ha sul bilancio delle famiglie, specialmente sui nuclei meno abbienti. Sono già evidenti, proprio per la crescita dei prezzi, segnali di contrazione dei consumi”.

“La voce 'alimentazione' è quella che ha fatto registrare, dopo l'energia, la crescita più sostenuta in termini di inflazione. Contenere i costi di produzione è il modo più immediato e diretto per frenare la crescita dei prezzi al consumo”.

E' fondamentale – conclude il Coordinamento – che siano messe in campo nel più breve tempo possibile tutte le misure affinché la filiera agroalimentare continui ad operare, garantendo la fornitura di prodotti di alta qualità al miglior prezzo possibile.

Agricoltura sociale, Confagricoltura lancia la VII edizione bando nazionale

In palio 120 mila euro più 20 mila euro per un progetto sulla gestione e riqualificazione del verde pubblico

Parte rinnovata la settima edizione di "Coltiviamo agricoltura sociale", il premio ideato da Confagricoltura, Senior L'età della Saggezza Onlus e Reale Foundation in collaborazione con la Rete Fattorie Sociali e l'Università di Roma Tor Vergata, che punta a valorizzare, attraverso l'agricoltura, questa forma di welfare verde per offrire supporto, riabilitazione e reinserimento sociale alle persone più fragili.

Due le principali novità: è stata eliminata la votazione on-line, dando così modo alla giuria di esaminare tutti i progetti presentati. E, oltre ai tre premi da 40.000 euro uniti a tre borse di studio per frequentare il Master di Agricoltura Sociale presso l'Università di Roma Tor Vergata, è stato aggiunto un "premio speciale 2022" per un progetto di gestione e riqualificazione del verde pubblico, per il quale potranno partecipare anche le cooperative sociali non agricole. L'idea vincitrice riceverà 20.000 euro.

"Con questa settima edizione - rimarca Confagricoltura - insieme

ai nostri partner raggiungeremo un totale di 20 progetti premiati, tutti perfettamente operativi ed equamente distribuiti su tutto il territorio nazionale. E' la migliore dimostrazione di come questa attività, che si traduce in un forte strumento di integrazione e di inclusione, abbia messo salde radici, diventando un'eccellenza del made in Italy".

Una scelta imprenditoriale quella di impegnarsi in progetti sociali all'interno di imprese agricole, che ha saputo coniugare perfettamente i ritmi lenti della natura con il reinserimento lavorativo, restituendo dignità a migliaia di persone. Questo tipo di agricoltura è oggi ben consolidata sul territorio: sono più di 3.500 le aziende del settore che vi si dedicano con successo, occupando 38mila addetti, con un fatturato di 300 milioni.

Le aziende agricole impegnate in progetti di agricoltura sociale sono unite da una visione dell'agricoltura che va ben oltre la coltivazione e la produzione. Pur mantenendo un forte legame con la terra, sono state capaci di evolversi al punto di trasformarsi in un collegamento tra persone e processi sociali e culturali diversi, dimostrando il loro valore decisivo per le comunità rurali. Tutte le info per candidarsi alla VII edizione bando, che sarà attivo fino alla mezzanotte del 20 ottobre 2022, su www.coltiviamoagricolturasociale.it

40

La gestione del **rischio climatico** questione di primo piano per il futuro dell'agricoltura

"La concentrazione di eventi climatici di eccezionale portata mette a rischio la tenuta delle imprese agricole avendo conseguenze devastanti per il settore primario. E' evidente che la gestione del rischio climatico è diventata una questione di primo piano per il futuro dell'agricoltura italiana, ma anche europea".

Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, interviene sulla concentrazione di fenomeni meteorologici che stanno interessando tutta la Penisola e che colpiscono in modo puntiforme il territorio, devastandolo in alcune zone e risparmiandolo a pochi chilometri di distanza.

Il quadro, tuttora in evoluzione, evidenzia danni ingenti in Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Sardegna, Lazio, Veneto e Friuli, concentrati in alcune province dove i nubifragi hanno spazzato via frutteti, sradicato piante, allagato campi, scoperti serre, stalle e danneggiato gravemente le strutture. La pioggia tanto attesa, laddove caduta, è arrivata in quantità abbondante in troppo poco tempo, senza permettere ai campi di essere assorbita. Raffiche di vento e grandine hanno dato il colpo di grazia. Confagricoltura è al lavoro per monitorare

gli eventi, segnalando le criticità che necessitano di interventi straordinari, anche alla luce della situazione di difficoltà che sta vivendo il settore primario, a causa della siccità e dell'aumento dei costi produttivi.

"I danni sono pesanti e la disponibilità finanziaria dell'apposito fondo ristori è inadeguata - dichiara Giansanti - nonostante l'aumento di 200 milioni disposto dal governo con il DL Aiuti Bis. La normativa in vigore risulta inadeguata, troppo complessa e lenta - evidenzia il presidente di Confagricoltura - Gli interventi pubblici devono essere più veloci per assicurare, oltre all'indennizzo dei danni, la ripresa dell'attività produttiva".

"Quest'anno abbiamo registrato eventi climatici eccezionali che in passato capitavano nell'arco di un decennio. E la situazione si è registrata anche in altri Stati europei. Non si tratta più di episodi sporadici; è necessario un nuovo approccio alla questione, che comprenda la cura e la gestione del territorio con tutti i soggetti coinvolti, sfruttando anche le ricerche in materia di intelligenza artificiale e di elaborazione sempre più puntuale di modelli previsionali per contrastare, anche con forme di difesa attive, i fenomeni meteorologici estremi".



CENTAURO | MASCHIO GASPARDO

NINA | MASCHIO GASPARDO

CATAYA | AMAZONE

D9 | AMAZONE

CONTATTACI PER SCOPRIRE LE
NOSTRE INTERESSANTI OFFERTE

MASCHIO
GASPARDO

 **AMAZONE**

PRONTA CONSEGNA

SEMINATRICI IN LINEA E COMBinate DA SODO DA 3M E 6M

 **AGROSERVIZI**
FARM MACHINERY

Per maggiori informazioni
chiamaci al **0425 452000**
scrivici a segreteria@agroserviziagricoltura.it

Ti aspettiamo nelle nostre sedi:
ROVIGO | Via Zuccherificio, 236 - Arquà Polesine 45031 (RO)
CARMIGNANO DI BRENTA | Viale Europa 42/A 35010 (PD)

 
www.agroservizi.com

Energia: rincari insostenibili per le imprese, necessari strumenti straordinari per evitare crolli produttivi

“Da oltre un anno i costi di produzione in agricoltura sono in continuo aumento. I rialzi hanno toccato punte del 300%. Gli ultimi incrementi delle quotazioni del gas naturale mettono a rischio la continuità del ciclo produttivo. Per alcune imprese la cessazione dell’attività potrebbe essere definitiva”.

E’ l’allarme lanciato dal presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, a seguito dei livelli record raggiunti negli ultimi giorni dal prezzo del gas e alla vigilia della sospensione per manutenzione dell’attività del Nord Stream decisa dalle autorità della Federazione Russa.

“In questo quadro decisamente critico – prosegue Giansanti – va rilevato che, per quanto riguarda l’andamento dei prezzi agricoli a livello internazionale, i mercati stanno già scontando, con tutta probabilità, l’imminente avvio di una fase recessiva. L’indice della FAO ha fatto registrare a luglio il quarto calo consecutivo”. “Ci rendiamo conto delle difficoltà legate alla situazione politica interna, ma siamo alle prese con una vera e propria emergenza che investe anche le imprese di trasformazione che acquistano i nostri prodotti”.

“In assenza di interventi, per evitare il crollo della produzione, gli aumenti dei costi dovranno essere trasferiti fino al consumatore finale. Con il risultato di far salire ulteriormente la spesa per l’alimentazione e, di conseguenza, l’inflazione”.

“Vanno rafforzate le misure previste nell’ultimo Decreto Aiuti bis varato dal governo” - sollecita il presidente di Confagricoltura. Dall’inizio di agosto, la situazione sul fronte del caro energia è oggettivamente peggiorata in misura vistosa. Vanno anche rilanciate con forza le iniziative già proposte in ambito europeo, a partire dalla fissazione di un tetto al prezzo del gas”.

“La crisi che il nostro settore sta attraversando deve essere trattata anche a livello di Consiglio Agricoltura dell’Unione europea. La Commissione non può limitarsi a rendere più flessibili le regole per la concessione degli aiuti di Stato. In questo modo si determinano disparità di concorrenza tra le imprese a seconda dello Stato membro in cui operano. Abbiamo già avviato le iniziative necessarie perché la situazione venga affrontata in occasione delle riunioni ministeriali in programma nel mese di settembre. Ci sono tutte le condizioni - conclude Giansanti - per assumere decisioni straordinarie sul piano finanziario a supporto delle imprese”.



Prezzo del gas naturale - Europa
(elaborazione Confagricoltura su dati Banca Mondiale)

	\$/ mmbtu	Diff. Su 2019	Diff. Su 2021
2019	4,8		
2020	3,2		
2021	16,1		
lug-22	51,3	969%	218%

Prezzo del gasolio agricolo*

(elaborazioni Confagricoltura su dati CLAL)

		Differenza rispetto a gen 2021
gen-21	0,754	
feb-21	0,800	+6,1%
mar-21	0,826	+9,5%
apr-21	0,814	+8,0%
mag-21	0,829	+9,9%
giu-21	0,857	+13,7%
lug-21	0,879	+16,6%
ago-21	0,871	+15,5%
set-21	0,891	+18,2%
ott-21	0,976	+29,4%
nov-21	0,986	+30,8%
dic-21	0,950	+26,0%
gen-22	1,011	+34,1%
feb-22	1,085	+43,9%
mar-22	1,346	+78,5%
apr-22	1,368	+81,4%
mag-22	1,402	+85,9%
giu-22	1,559	+106,8%
lug-22	1,493	+98,0%
ago-22	1,383	+83,4%

Aumenti dei prezzi dei mezzi correnti
e dei prodotti energetici nei primi cinque mesi del 2022

(fonte: Ismea)

Gen-mag 2022 rispetto a gen-mag 2021	Totale mezzi correnti	Prodotti energetici
Coltivazioni	+22,9%	+59,0%
Allevamenti	+17,8%	+68,1%

Vendemmia: i dati previsionali su Veneto

I dati previsionali della vendemmia in corso sul Veneto e nord est sono stati illustrati nel tradizionale focus del trittico vitivinicolo di Regione e Veneto Agricoltura.

Annata caratterizzata da alte temperature e scarse precipitazioni. Qualità delle uve buona. Quantità in calo, soprattutto nei vigneti non irrigati. Sono iniziate le raccolte delle uve Pinot e Chardonnay per base spumante, Glera (Prosecco) poi seguirà il Merlot, Corvina e Garganega e le altre uve.

“Il 2022 è un’annata caratterizzata da andamenti climatici anomali e da una siccità mai vista prima, che ha messo a dura prova i viticoltori veneti, impegnati anche a contrastare insidiose fitopatie”. Così l’assessore regionale all’Agricoltura ha introdotto il secondo focus del Trittico Vitivinicolo Veneto, organizzato da Regione del Veneto e Veneto Agricoltura con AVEPA, ARPAV, CREA-VE e UVIVE, dedicato alle previsioni della vendemmia in Veneto, nel restante Nord Est, nelle principali regioni vitivinicole italiane “Si è temuto che la produzione ne risentisse fortemente – ha proseguito l’assessore – ma le piogge di agosto, un’oculata gestione dei vigneti e la preparazione dei nostri viticoltori, hanno consentito di mantenere le produzioni su discreti livelli, pur se con qualche riduzione che, secondo le ultimissime stime, potrebbe raggiungere mediamente nella nostra regione il 10% rispetto allo scorso anno, con punte superiori nei vigneti di collina non irrigati. L’andamento meteo delle prossime settimane sarà determinante per una buona riuscita della vendemmia. A confortare è la buona qualità delle uve che dovrebbe consentire al vigneto veneto di mantenere il primato che già occupa a livello nazionale e a rafforzare la considerazione che i nostri vini hanno acquisito presso i consumatori nei mercati internazionali”.

Il denominatore comune che ha caratterizzato, praticamente ovunque, l’annata vitivinicola in corso sono state le alte temperature e la scarsità di piogge, due fattori che avranno senz’altro una certa incidenza sulla produzione vendemmiale nel Veneto, ma anche nelle altre aree vitivinicole.

Fortunatamente le precipitazioni registrate nel mese di agosto hanno raddrizzato una situazione che stava diventando allarmante, in particolare nei vigneti non serviti da irrigazione di soccorso. Anche le temperature, in particolare quelle notturne, da qualche giorno si sono notevolmente abbassate facendo ben sperare per una vendemmia molto interessante soprattutto per le varietà medio-tardive.

Queste in sintesi quali sono le previsioni vendemmiali.

BELLUNO

Rispetto allo scorso anno, la produzione in provincia di Belluno potrebbe risultare inferiore addirittura del 30% rispetto allo scorso anno. Stress idrico e danni dovuti ad alcune forti grandinate non hanno lasciato un buon segno.

PADOVA E ROVIGO

Nell’area vitivinicola patavina e rodigina, come del resto in altre zone del Veneto, la situazione nei vigneti si presenta molto variabile in funzione della disponibilità di sistemi di irrigazione di soccorso e – nel padovano – a seconda che i vigneti si trovino in zona collinare o in pianura. Anche le numerose estirpazioni di vite colpite da Flavescenza dorata contribuiscono a ridurre le quantità che saranno vendemmate. Sui Colli Euganei, rispetto al 2021, la produzione dovrebbe risultare in calo del 20%; nelle zone di pianura, invece, dove lo scorso anno la quantità di uva raccolta aveva subito una riduzione a seguito delle gelate primaverili, si stima un incremento di produzione di circa il 10%,

soprattutto nei vigneti serviti da irrigazione di soccorso. La messa a dimora di nuovi impianti non ha certo compensato le riduzioni previste, per cui dovrebbe incidere solo di qualche punto percentuale (1-5%) sulla vendemmia complessiva.

TREVISO

Rispetto al 2021 nella Marca ci si aspetta una vendemmia in contrazione, con un range che va dal -10% al -20%, solo parzialmente compensato dall’entrata in produzione di nuovi vigneti. Le cause di questo calo sono molteplici: minore fertilità delle gemme, siccità, eventi grandini geni Flavescenza dorata che ha causato, soprattutto in alcune aree della provincia, l’estirpo/capitozzatura di numerose piante nei vigneti. Questo quadro potrebbe migliorare, soprattutto per le varietà meno precoci, qualora si verificassero delle piogge significative in tempo utile per la vendemmia, in parte sopraggiunte nei giorni scorsi.

VENEZIA

La siccità e soprattutto le alte temperature di questa torrida estate hanno causato nei vigneti del veneziano un blocco della maturazione del frutto, causando la formazione di acinellature e scarso ingrossamento degli acini. Di conseguenza, le rese saranno sicuramente inferiori rispetto alle annate precedenti: per le uve a bacca bianca precoci (Pinot, Chardonnay) si prevede una diminuzione del 15-20% e probabilmente difficilmente si riuscirà a soddisfare i quantitativi massimi previsti dai disciplinari DO; per le uve bianche medio tardive e le uve nere le rese saranno inferiori alla media di circa il 10%, ma molto dipenderà dall’andamento climatico delle prossime settimane. In sostanza, eventuali piogge potrebbero influire positivamente sulle rese che comunque resteranno inferiori alle medie. Va ricordato che le viti giovani risultano essere le più colpite da siccità e alte temperature, per cui sia le rese che la qualità dell’uva risulteranno quest’anno al di sotto dei minimi stagionali e purtroppo ci saranno delle ripercussioni anche nelle prossime annate.

VICENZA

Nel vicentino si prevede un calo produttivo del 15% rispetto allo scorso anno dovuto alle grandinate primaverili, ma soprattutto alla prolungata sofferenza delle viti dovuta alla calura estiva e alla siccità dei terreni. Per la sua fertilità, la Glera avrà una produzione di circa un 10% in più rispetto allo scorso anno, anche in considerazione che quest’anno non ci sono stati danni da gelo. La produzione dei vitigni medio-tardivi sarà invece influenzata dalle eventuali precipitazioni che si registreranno fino alla raccolta. I nuovi vigneti messi a dimora incideranno sulla produzione totale di circa il 2%.

VERONA

Anche nel veronese la vendemmia 2022 dovrebbe risultare leggermente inferiore rispetto allo scorso anno, in modo particolare per le produzioni a bacca rossa del comprensorio collinare che potrebbero risultare in calo anche del 10%. I motivi dell’eventuale variazione rispetto al 2021 riguardano in modo particolare la consistenza più ridotta del grappolo dovuta al prolungamento dell’insolazione e all’assenza di precipitazioni in tutti gli stadi vegetativi. Sulla resa complessiva l’entrata in produzione dei nuovi vitigni potrebbe incidere, da una analisi consorziale, tra l’1% e il 2%.

NON DEVI ESSERE FAMOSO PER ESSERE AMMIRATO.



Ciò che provi al comando di un McCormick, la più desiderabile delle sensazioni di controllo. Significa che ogni componente fa bene il suo lavoro. Perché non è necessario essere famosi per costruire trattori che offrono il massimo in fatto tecnologia, comfort e affidabilità.



McCORMICK

Power
Technology